

Lettere di Giosue Carducci a Mario Menghini

A cura di TORQUATO BARBIERI

Nella biografia del romano Mario Menghini ⁽¹⁾ l'anno 1888 è da sottolinearsi. Ventitreenne, egli iniziò la propria carriera nell'amministrazione statale con funzioni presso il Ministero della P.I., e venne perciò a trovarsi sui passi di Giosue Carducci, in quei tempi del Consiglio Superiore dell'Istruzione, e ben assiduo frequentatore della Minerva. Il giovane romano si trovò quindi invogliato e quasi spinto a presentargli, odoroso di stampa, il primo suo impegnativo lavoro ⁽²⁾, e si ebbe presto la prova che le non poche e non lievi fatiche spese per esso erano state intese e giudicate positivamente, vedendosi schiudere le due collane che il Carducci dirigeva quale Presidente della Commissione per i Testi di Lingua ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Mario Menghini (Roma, 3 maggio 1865 - Roma, 12 febbraio 1945): cfr., ENCICLOPEDIA ITALIANA, Seconda appendice, Roma, I.P.S., 1949, ad vocem; A. M. GHISALBERTI, *Mario Menghini*, in «Strenna dei Romanisti» 1955, Roma, Staderini; CECCARIUS [G. CECCARELLI], *In ricordo di Mario Menghini*, in «Il Tempo», Roma, 12 febbraio 1955. Qui sia sufficiente avvertire che i cento volumi della Ed. Nazionale degli *Scritti editi ed inediti* del Mazzini, usciti tra il 1906 ed il 1943, vennero curati ed annotati esclusivamente dal Menghini.

⁽²⁾ M. MENGHINI, *La vita e le opere di Giambattista Marino*, Roma, Manzoni, 1888. La copia presentata al C. è ricca di questa dedica: «All'Illustre prof. Giosue Carducci, omaggio dell'A.».

⁽³⁾ Queste le opere che il M. curò per le due collezioni: *Psiche* poemetto e *l'Ozio sepolto*, *l'Oresta* e *l'Olimpia* drammi di FRANCESCO BRACCIOLINI DELL'API. Con prefazione e con saggio sull'origine delle novelle popolari di MARIO MENGHINI. Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1889. Dispensa CCXXXIV della «Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal Secolo XIII al XVII», in appendice alla Collezione di opere inedite o rare diretta da G. Carducci.

Le rime di SERAFINO DE' CIMINELLI DALL'AQUILA. A cura di MARIO

S'aprì così un colloquio — solo interrotto dalla morte il 16 febbraio 1907 — che il Menghini nutrì con la vivace fruttifera intelligenza, non meno che con l'accattivante giovialità del carattere, poichè il Carducci lo volle subito nella compagnia dei fidi — Pascarella, Chiarini, Petrocchi, Fiorini e pochi altri — che a tavola gli faceva corona e gli screziava di luce la monotona e pesa giornata di lavoro burocratico. E quando nel 1901 la «Rivista d'Italia» onorò il Poeta, dedicandogli il fascicolo del maggio, chi contribuì con gustose e succose pagine, che presentavano il Carducci nei suoi privati e preferiti itinerari romani, fu proprio il Menghini, che seppe attingere con discrezione ai ricordi variamente intonati di dieci anni d'affettuosa consuetudine ⁽⁴⁾.

I tanti e diversi motivi ove s'incontrarono i desideri e le necessità dell'uomo illustre, con la vigile e solerte premura del giovane studioso (fino a ieri in minima misura intesi, per le sole tre lettere al Menghini entrate nei ventidue volumi delle *Lettere* ⁽⁵⁾ carducciane), sono consegnati nel fascio di lettere inedite del Poeta, che il figlio del destinatario (avvocato Giorgio Menghini ⁽⁶⁾), il quale ebbe il Carducci padrino di battesimo), custodisce con cura e oggi ce ne ha concessa liberalmente la pubblicazione.

Il loro fu un carteggio ben assiepatto di lettere, cartoline e telegrammi: oltre centoquaranta ne partirono da Roma ⁽⁷⁾, e più che ottanta da Bologna.

Vediamo il Carducci nei suoi ultimi anni di vigoria intellettuale e fisica, tutto e sempre preso da una pulsante attività di lavoro, e lo vediamo nei malinconici e disperanti anni del tramonto. E quanto è prezioso nel suo multiforme esplicitarsi l'aiuto che giososamente gli dona Mario Menghini! Egli gli è stretto collaboratore, nel biennio 1898-99, nella stampa dello *Zibaldone* leopardiano; gli è intermediario nel patuire il prezzo degli articoli con la «Nuova Antologia» e la «Rivista d'Italia» (i *cum quibus*, gli raccomanda sovente il Carducci!); gli

MENGHINI. Volume Primo. Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1894. Settantesimo volume della «Collezione di Opere inedite o rare di scrittori italiani dal XIII al XVI secolo», pubblicata per cura della R. Commissione pe' Testi di Lingua nelle provincie dell'Emilia. Il frontespizio reca l'anno 1894, ma la copertina legge: «Pubblicato il giorno 26 maggio 1896».

⁽⁴⁾ M. MENGHINI, *Il Carducci a Roma*, in «Rivista d'Italia», Roma, maggio 1901.

⁽⁵⁾ G. CARDUCCI, *Lettere*, Bologna, Zanichelli, 1938-1968, voll. 22. Le tre lettere al M. che vi compaiono, sono state qui accolte: v. nn. LVI, LIX, LXXXIV.

⁽⁶⁾ Di cuore, rinnoviamo qui all'avv. Giorgio Menghini i sentimenti della nostra viva gratitudine per averci concessa, con l'invio di copie fotostatiche, la disponibilità degli autografi carducciani.

⁽⁷⁾ Sono conservate a Bologna, nella biblioteca Carducci: Cart. LXXVII, 1. La prima lettera è del 5 ottobre 1888, e come recapito è indicato «presso il Ministero di pubblica istruzione».

trascrive da codici antiche canzoni; gli arricchisce la biblioteca donandogli non poche rare edizioni⁽⁸⁾. Annie Vivanti vuole collaborare alla « Nuova Antologia », ed ecco il Menghini informarsi da Maggiorino Ferraris; Severino Ferrari, Ugo Brilli, Antonio della Porta e molti altri ancora, hanno necessità d'aiuto, ed egli non cessa mai di correre a bussare alle varie porte della Minerva.

Non poche altre ragioni di curiosità ed interesse riserbano queste lettere; ma intanto, anche per i soli spunti che abbiamo anticipato, è del tutto evidente che nel popoloso mondo di coloro che si trovarono sul cammino di Giosue Carducci, la figura di Mario Menghini esce dal folto delle minori o minime fra le quali fino ad ora si trovava persa, per affiancarsi di diritto alle non molte che, per virtù di cuore e di mente, seppero conquistare l'intimità del Poeta.

(8) Veramente rimarchevole e per preziosità e per copia, è il liberale contributo che il M. recò alla libreria del C. Alle opere segnalate nelle note alle lettere, possiamo aggiungere: G. F. ACHILLINI, *Viridario*, Bologna, Hieronymo di Plato, 1513 (nella guardia anteriore il C. segnò: « dono di M. Menghini in Roma 19 giugno 1894 »); *Il contrasto del Angelo e del dimonio*, S.u.n., cc. 3 n. n., secolo XVI (?) — Giulio Gnaccarini segnò sulla guardia anteriore: « Dono di Mario Menghini, Roma, 19 giugno 1894 —; *Le tragedie di SENECA*, tradotte da M. Lodovico Dolce, Venezia, Sessa, 1560 (nella scheda che lo Gnaccarini compilò si legge: « dono di M. Menghini, 22 xmbre 1897 »); N. LIBURNIO, *Le selvette*, Venezia, Jacopo de Penci da Lecco, 1513 (nell'interno del piatto anteriore il C. annotò: « Dono di Mario Menghini. Roma 25 luglio 1895 a me G. C. »).

LE LETTERE

[Ove non sia altrimenti detto, le lettere s'intendono di mano del Poeta, e dirette a Roma.]

I

Bologna, 15 giugno 1893

Cariss. Menghini.

Rallegramenti, augurii, ringraziamenti cordiali. Sola mi manca la pubblicazione del Frati⁽¹⁾.

Benissimo la collazione petrarchesca⁽²⁾. Novelle grazie. Se non che da Firenze mi fecero un de' soliti tradimenti. Della canzone *Nel dolce tempo* mi mandarono composta una parte, ma non tutta. Le acchiudo, caro Menghini, la fine manoscritta. Voglia compir l'opera buona. E scusi. Grazie per la terza volta.

La prego di presentare i miei ossequi alla Sua Signora sposa e di credermi

aff. Suo

(1) Diamo buona luce con la lettera del M. di otto giorni avanti: « in occasione delle mie nozze [con Giuseppina Zannoni, in Roma, il 21 maggio 1893] alcuni amici hanno voluto, per istampa, dimostrarmi il loro affetto. Ora, io mando a Lei due opuscoli, del prof. Angeli, ciò è, e del nostro Severino; ho pronte altre tre pubblicazioni: del Solerti, del Frati e del Rugarli, ma temo ch'essi abbiano già ottemperato a un dovere il quale, in caso opposto, sarebbe mio ». Ben presto anche l'opuscolo C. FRATI, *Pietro Metastasio e L. A. Muratori. Appunti da un carteggio muratoriano inedito della collezione Campori*, (Bologna, Fava e Garagnani, 1893), s'unì agli altri quattro nella libreria del C.

(2) E da richiamare un passo della lettera che il C. aveva diretto ad E. Alvisi il 5 giugno 1893 (*Lettere*, XVIII, n. 4808): « Ti prego di dire al Menghini che presto gli farò avere certe canzoni del Petrarca, già da me emendate su due stampe antiche (1472 e 1501), e desidero me le raffronti al manoscritto vaticano oggimai famoso. E bene ch'ei sappia che ciò non è per la stampa del Petrarca in preparazione da Severino e da me, ma per una mia raccolta di rime antiche. Voglio compensare il lavoro non lautamente, ma con equità modesta ». Per questa antologia il C. s'era impegnato con l'Editoria Sansoni nell'ottobre del 1891, ed aveva subito avuto, così per la ricerca come per la collazione dei testi, l'aiuto di Salomone Morpurgo in quel tempo bibliotecario nella Riccardiana. Le bozze del primo foglio cominciarono a tirarsi sin dal febbraio 1892, ma poi la composizione procedè con estrema lentezza, e, per toglierla dalle secche in che era finita, nell'autunno del 1900 il C. s'indusse a ritirare dalle mani del Morpurgo (intanto passato alla Marciana) tutto il materiale, e ad affidarlo a Guido Mazzoni. (Cfr. *Lettere*, XX, nn. 5891, 5893). Col titolo *Antica lirica italiana (Canzonette, canzoni, sonetti dei secoli XIII-XV)*, l'antologia uscì tuttavia solo nel 1907 e dopo la morte del C.: per la prefazione stesa dal Mazzoni, ma approvata e firmata dal C., si veda *Ed. Naz.*, XXX, pp. 385-86.

II

Roma, 29 ottobre 1893

Caro Menghini,

La ringrazio cordialmente del dono ⁽¹⁾, tanto più a me prezioso quanto la mia collezione di raccolte antiche disperava quasi di potersene mai nobilitare. Non vorrei abusare della bontà e delle profferte Sue pregandoLa a voler raffrontare con il cod. vatic. ⁽²⁾. indicato le due canzoni che Le acchiudo di Ricciardo degli Albizzi.

Martedì mattina io partirò per Bologna, dove Ella potrà rimandar-mele. La saluto aff.

⁽¹⁾ *Opera nova de CESAR TORTO* esculão: et AUGUSTINO da Urbino: et NICOLO SILIBENE senese: et BERNARDO ILLICINO Medico et philosopho novamente stampata. Venetia, Georgio di Rusconi, MDVIII. Nel riguardo anteriore il C. segnò questa nota di possesso: « Mario Menghini donò a me Giosue Carducci in Roma, li 25 ottobre 1893 ».

⁽²⁾ Il codice vaticano 3213; e cfr. lettera precedente, nota 2.

III

[Roma, 1892-1893] ⁽¹⁾

Grazie. Dimattina al Senato viene a prendermi il Brillì a mezzogiorno.

⁽¹⁾ Ci guida a tale indicazione il sapere che Ugo Brillì (allievo, e poi fido collaboratore del C.), nominato Provveditore agli Studi dopo anni d'insegnamento in Roma, raggiunse la sede assegnatagli, Reggio Calabria, il 1° febbraio 1894.

IV

Bologna, 9 ottobre 1894

Caro M.

Nel cod. vatic. 3436, a pag. 56, è una lettera, in nome della ninfa dell'acqua vergine, ad Ang. Colocci, che inc. « Scio te non mediocriter mirari ». Avrei bisogno d'averla trascritta.

Ancora. Di poesie latine e volgari di F. M. Molza ⁽¹⁾ so quelle che sono nei codd. vaticani 8262 e (ottob.) 3090. So ciò che è nella Casanatense. Desidererei ciò che possa essere nelle altre. Non ho fretta, e non pretendo faccia tu queste ricerche o che le faccia altri, in vano. Ma trovando chi le facesse desidero avere i capiversi delle rime o

dei carmina con le indicazioni delle carte e breve descriz. dei codd. specie per l'età.

Salve! Nell'ultima diecina d'ottobre sarò in Roma. Tuo

Gnoli ⁽²⁾ è in Roma? Due volte gli scrissi in vano per esser pagato ⁽³⁾. Ricordagliene.

⁽¹⁾ Negli elenchi delle opere in corso di stampa che la Commissione per i Testi di Lingua, presieduta dal C., inserì nella p. 3 d'ogni copertina dei volumi da essa licenziati tra il 1895 ed il 1903, leggiamo: « *Le opere volgari e latine in prosa e in versi di F. M. MOLZA*, da manoscritti e stampe, a cura del Prof. G. CARDUCCI ». In effetti, per tale lavoro il C. raccolse larga copia di documenti, ma non giunse mai a metterlo sul telaio.

⁽²⁾ Il conte Domenico Gnoli, direttore in Roma della Biblioteca Vittorio Emanuele dal 1882 al 1907, e che dal settembre 1893 al giugno 1897 tenne la direzione della « Nuova Antologia ». Cfr. lettera seguente, nota 6.

⁽³⁾ Per gli articoli: *L'Aminta del Tasso e la vecchia poesia pastorale*, « Nuova Antologia », 1° luglio 1894; *Precedenti all'Aminta del Tasso* (« Nuova Antologia », 15 agosto e 1° settembre 1894).

V

Bologna, 4 novembre 1894

Caro Menghini,

Sono al fine qui ancora gratamente memore di Monteporzio ⁽¹⁾.

Ti prego — senza seccare quel brav'uomo del conte Gnoli — di far sapere al signore amministratore della N. Antologia, del quale mi dispiace non ricordare il nome ⁽²⁾, quanto appresso:

- 1) col conte Gnoli avevo fermato dopo lo scritto sul Torrismondo ⁽³⁾ lire 500 per ogni articolo:
- 2) avevo ultimamente chiesto lire 1200, per un'agevolazione, credendo di poter mandare un terzo articolo su l'Aminta, che non parmi ora più opportuno ⁽⁴⁾:
- 3) il primo direttore della N. Antologia, prof. Protonotari ⁽⁵⁾, mi assegnò sempre lire 500 per ogni articolo:
- 4) il conte G. Protonotari ⁽⁶⁾, invitandomi e sollecitandomi a scrivere, mi dava invariabilmente lire 1000 per ogni articolo:
- 5) Non veggo ragione di riduzione di prezzi, non avendo sollecitato io di scrivere.
- 6) Dunque l'amministrazione mi deve 600 lire: se non può pagare, glie le condono: ma prego di risparmiarmi altri inviti.

Addio, caro Menghini: ricordati di me e ricordami a Vittorio il v. ... inglese ⁽⁷⁾, e al buon Vandelli ⁽⁸⁾.

⁽¹⁾ A Monteporzio Catone, con lieta brigata, il C. aveva certo trascorso la

domenica avanti. La felicità del convito non fu effimera, poichè nel 68° compleanno del C. giunse a Madesimo questo telegramma: «Monteporzio Catone, 28 luglio 1903. Ricordando lieta giornata passata con Lei questi luoghi mandiamo cordiali auguri. Menghini, Fiorini».

(2) O. Valdambri.

(3) G. CARDUCCI, *Il Torrismondo di T. Tasso*, in «Nuova Antologia», Roma, 1° gennaio 1894.

(4) Venne però inviato: *Storia dell'Aminta di Torquato Tasso*, in «Nuova Antologia», 1° gennaio 1895; e per i tre articoli amintiani il C. ricevette L. 1200.

(5) Francesco Protonotari, morto il 30 marzo 1888.

(6) Giuseppe Protonotari, che era succeduto al fratello Francesco nella proprietà e direzione della «Nuova Antologia», e che morì il 17 dicembre 1896. Dal settembre 1893 aveva delegato la direzione della rivista a Domenico Gnoli. Subito una richiesta d'aiuto era partita per Bologna: «Roma, 2 sett. 93. Caro Carducci, nell'assenza del Protonotari, che durerà parecchi mesi, dirigo la «N. Antologia». Sarei veramente lieto se, durante il mio governo, potessi pubblicare qualche vostro scritto, sia di prosa sia di poesia. Oramai da questa rivista si misura in gran parte, specialmente all'estero, la coltura italiana. Vediamo dunque di tenerla in onore. State bene. Vi saluta la contessa Lovatelli. Vostro D. Gnoli».

(7) Vittorio Fiorini (allora funzionario del Ministero della P. I., e redattore capo della «Nuova Antologia»), «che gli amici, per le sue eleganze, proverbiavano *vilissimo inglese*»: cfr. *Lettere*, XXII, p. 348, n. 4722. Più volte aveva giocato a briscola col C. nell'«antro» degli Zanichelli, durante il decennio (1883-1893) nel quale aveva insegnato storia e geografia nel liceo bolognese. Circa l'epiteto *vile* nel dire del C., ecco la testimonianza d'uno scolaro: «Quanto al *vile*, questo epiteto aveva soprattutto significato nazionale, ed era particolarmente dedicato ad esprimere la fatuità ambiziosa e stracciona degli italiani vergognosi della loro lingua, e mendicanti e tributari dell'estero. Un *vil francesismo*, per esempio, era definizione frequente, e quanto gustosa, pel modo come la diceva, quasi sputasse sul muso sbarbato di questi lacchè degli stranieri!» (G. ZIBORDI, *Il cavallo rosso*, Milano, Bietti, 1933, p. 211).

(8) Il pittore Armando Vandelli, nel cui studio il C. aveva da poco posato per un ritratto che ancora conservasi in Casa Carducci.

VI

Bologna, 15 dicembre 1894

Caro M.,

Quei del Convito⁽¹⁾ son curiosi, e mi faran perdere la pazienza, che con me ci vuol poco. L'avv. De Bosis mi scrisse ultimamente ch'io ho promesso anche due prose! Ma come? Se io ho giurato a me stesso che dal 1° gennaio prossimo non mi distrarrei più per lavori estranei al proposito mio? Pur troppo ho l'impegno per il Muratori e il dovere per un volume di Alberto Mario. Ma del resto dal 1° gennaio 1895 non voglio sapere del mondo letterario. Voglio *quel poco di viver che m'avanza*⁽²⁾ viverlo per me. Batto alla porta del 60°, e chiedo libertà o morte.

Le quattro strofe che veramente promisi, a pena mi vengano fatte, le manderò. Ma la poesia se non viene a sedurmi essa io certo non tento più lei. Non si può amare a ora determinata. E poi di letteratura e d'arte non so più che farmene. Io sono negli studi severi, che soli mi divertono da tanti cattivi pensieri.

Salve. tuo

(1) «Quei del Convito» tentarono più mosse per riuscire ad impreziosire il primo libro della rivista con un inedito carducciano. Prese l'iniziativa Antonio della Porta, caro al Poeta, con una lettera che merita d'essere ricordata: «Roma, Palazzo Borghese, 12 nov. 94. Illustre signor Professore, Il *Convito* esiste già: in duecento risme di bellissima carta a mano con la filigrana del titolo; nella somma delle azioni raccolte da Adolfo de Bosis; (unico stipendio del Convito!) del sottoscritto come segretario; e che la legge impone agli Editori di stampe periodiche; nella copertina disegnata da Michetti. Ella immagini con quanto piacere io compia, scrivendo a Lei, il primo atto del mio ufficio! Ella consentì che Le si scrivesse per ricordarle la promessa delle otto, mi pare, strofi: voglia, Illustre e caro Professore, mandarle a de Bosis o a me, al Palazzo Borghese. E ardentemente la preghiamo di unire ad esse, per Adolfo e per me, un biglietto di presentazione a Francesco Crispi; al quale desideriamo dire con quali puri propositi e con quanto disinteresse ci disponiamo, in pochi giovani, ad un'opera che sarà immune da qualunque intenzione di utilità commerciale e vorrà essere in tutto decorosa per l'arte italiana. Noi, può esserne certa, non domanderemo un aiuto; ma siamo convinti che ce lo offriranno, volenterosi, l'intelletto e il cuore del grande italiano. Assolva, illustre Professore, Adolfo e me dalla petulanza; e mi pensi con rispetto ed affetto a Lei devotissimo Antonio della Porta».

Il C. lesse, e non toccò la penna. Poi ecco rimbalzare da Roma, sul bolognese «Il Resto del Carlino» del 6 dicembre, la notizia che il Poeta avrebbe dato al primo numero del «Convito» il secondo canto della *Canzone di Legnano*, ed allora la penna si mosse con subita irosa tensione: «Di casa 6 dicembre 1894. Caro Signor Direttore, non è vero ciò che il suo accreditato giornale riferisce da altri o da informazioni: che io sia per dare il secondo *cantare* di Legnano al *Convito* o a qualsiasi altro periodico. Anzi, giacchè siamo in questa materia volgarissima della poesia effemeride, La prego di riferire per conto mio che anche rispetto a *numeri unici e giornali straordinari e accademie di beneficenza* sono sempre dello stesso avviso di dieci anni fa quando pubblicai *Arcadie della gloria e della carità* nella «Cronaca Bizantina», cioè almeno di non volerne saper nulla io. Grazie. Suo G. Carducci». [Abbiamo ripreso questa lettera da «Il Resto del Carlino» del 7 dicembre 1894, poichè non compare nell'epistolario del C.]

Blandire il C. non era impresa di poco conto, e ci si provò il De Bosis con una letterina ben costruita: «Roma, 8 dicembre 94. Mio caro signor professore, ella ha tolto me e gli amici a un peso e a un fastidio grande (e gliene siamo riconoscenti) smentendo nettamente la notizia diffusa per improntitudine di giornalisti: che, cioè, il *Convito* fosse per pubblicare una qualche parte del poema di Legnano. Il nostro *Convito*, che è sorto con il suo consenso e con il suo favore, nella sua breve vita di un anno intende restare immune da ogni contatto giornalistico; e ha cominciato col non volere nè annunzi, nè soffietti, nè altro. Perciò, forse, que' signori, ostentando, non senza qualche perfidia, di essere informati de' fatti nostri, hanno parlato, a sproposito, del *Convito*. Il quale sarebbe indegno di pubblicare i versi e le due prose che ella ebbe la bontà di prometterci, se potesse confondersi,

anche in qualche minima parte, co' *numeri unici e giornali straordinari* e con i soliti commercianti di mugherterie. Accolga, caro signor professore, i segni del mio profondo rispetto. Suo dev. mo Adolfo de Bosis». Non giungendo tuttavia da Bologna alcuna risposta, chiamarono a rincalzo anche il Menghini, che il 12 dicembre s'indusse a perorare: «Caro Professore, qui al *Convito* sono un po' addolorati per la notizia diffusa sul giornale — non so poi quale —, e relativa alla sua poesia da mandare al Convito stesso. I redattori del giornale hanno scritto: non hanno avuto risposta, e temono chissà cosa. Può rassicurarli? Sono in ambasce, poveri giovini, pieni di cuore e di whisky; veda di contentarli!».

Tutto fu invano, e nel primo, come negli altri undici libri de «*Il Convito*» che seguirono, non apparve mai nulla di inedito del Poeta, che solo concesse di ristampasse *La canzone di Legnano* nel libro VII, aprile-giugno 1896.

(2) Il verso 12 del sonetto di F. Petrarca che inizia: «*L' vo piangendo i miei passati tempi*».

VII

Bologna, 13 gennaio 1895 (1)

Caro M.

Buon dì e buon anno. Vedi tu queste due strisce (2)? Sono dalle *Notti romane* di A. Verri. Non so tutti degli uomini ill. del secolo pass. esposti in immagini nel Pantheon. Ti prego di farmene piccolo catalogo.

Fa' il piacere di dire al Biagi (3) che non occorre mi mandino più stampe del Leopardi Della Giovanna (4): va bene: pur che si abbia un po' più di riguardo alle norme della grafia e delle citazioni fissate da princ. per la Biblioteca.

Che c'è di nuovo? o che sai degl'ispettori? Il tuo Baretto (5)?

Ti prego di dire all'amministratore della N. A. che mi mandi i soldi; e, se potesse, alcuni fogli stracciati de' primi tre articoli amintiani (6).

Addio. Salve. Ho fretta. Tuo

(1) Per una svista che gli fu facile, il C. sull'autografo non segnò «1895», ma «1894».

(2) Due colonne delle bozze di stampa de *Al Pantheon* di A. Verri, passo delle *Notti romane* trascalto dal C. per il primo volume dell'antologia *Lettere del Risorgimento italiano* (Bologna, Zanichelli, 1896).

(3) Guido Biagi, bibliotecario e scrittore, dal 1885 direttore redazionale dell'Editoria Sansoni. Dal novembre 1888 coadiuvò il C. nella direzione della «Biblioteca Scolastica di Classici Italiani» (poi detta «Biblioteca Carducciana»). L'accordo siglato dal C. con l'amministratore della Sansoni, può vedersi in *Lettere*, XXII, n. 6520. E cfr. qui lettera LXIX, nota 2.

(4) Ildebrando Della Giovanna curava per la «Carducciana» *Le prose morali* del Leopardi. Apparvero nel 1895.

(5) Dal 31 marzo 1894 (cfr. *Lettere*, XVIII, n. 4953) il C. aveva affidato al Menghini la cura degli *Scritti* di Giuseppe Baretto; tuttavia a questo sollecito il

M. potè solo rispondere: «Del mio Baretto cosa devo dirLe? Da mesi attendo invano il *primo principio* delle bozze di stampa, e intanto il tempo corre. Ci vuol pazienza!». E pazienza ne ebbe sino al 16 aprile 1897, giorno nel quale il lavoro venne licenziato e potè sfoggiare la verde copertina della «Biblioteca Carducciana».

(6) Cfr. le lettere IV, V.

VIII

Courmayeur, 2 agosto 1895

Caro M.,

Lunedì sarò di nuovo in Roma (1). E mi era iniziato a pena ai freschi. Bisognerebbe profittare di quei giorni che da 20 gradi passerò a 30 (e quanti) per rivedere le stampe dell'articolo dantesco (2).

Salve!

(1) Per partecipare ad alcune sedute del Senato, in obbedienza ad un invito di Francesco Crispi.

(2) G. CARDUCCI, *A proposito di un codice diplomatico dantesco*, in «Nuova Antologia», Roma, 15 agosto 1895.

IX

Courmayeur (Aosta) 14 agosto 1895

Caro M.,

Che fai? Sei tuttora in Roma? Se sì, ordina, ti prego, mi si facciano un venti o trenta estratti del mio articolo (1); e accomoda le partite col conte così e così coll'amministratore. Quanto mi farai dare? e quando? Ne avrei bisogno a fine di mese (2).

Hai avuto nulla dalla Signora Albertina (3)? Come va il Baretto (4)?

In somma scrivimi. Io quassù scrivo ora su la sovranità dei papi (5), senza libri. Mandami notizie di Roma.

Ti saluto cordialmente. tuo.

(1) L'articolo di cui alla n. 2 della lettera precedente.

(2) Il C. venne compensato con L. 300, ma il nuovo amministratore della «Nuova Antologia», Giuseppe Cima, glielne spedì con vaglia cambiario solo il 16 dicembre 1895.

(3) La signora Albertina Sansoni, gerente dell'Editoria Sansoni.

(4) Cfr. lettera VII, nota 5.

(5) Cfr.: *Come siamo entrati in Roma. Ricordi di Ugo Pesci con prefazione di GIOSUE CARDUCCI*. Milano, Treves, 1895.

X⁽¹⁾

Courmayeur, 30 agosto 1895

Caro M.,

Saluti e augurii alla famiglia. Da Roma nulla. Io rimango qui fino all'8 o 9 settembre; e se prima di questo termine qualcosa venisse, ben sarebbe⁽²⁾. Io sto bene, e ho fatto una gita a Gressoney. Ci rivedremo in Roma. Salve. tuo

(1) La cartolina postale ha questo indirizzo: « Al Dr. Mario Menghini, Levanto (prov. Genova). »

(2) Cfr. lettera precedente, nota 2.

XI

Courmayeur, 12 settembre 1895

Caro M.,

Domenica, 15, sarò definitivamente in Bologna. A Roma per il 20 decisamente non vengo, perchè sarei avvolto in troppe rappresentanze⁽¹⁾. Il che mi fa male. Io ho bisogno di solitudine e quiete. Addio. tuo

(1) Cadevano i 25 anni dall'entrata in Roma.

XII

Firenze, 21 dicembre 1895

Caro Menghini,

Per ammenda del tuo mal fare e mal dire e peggio scrivere fa' d'andare subito in Vaticana, anche rompendo le porte, e leggere nel codice 3212 le infrascritte canzoni di Ant. Megli: 1) Regna dentro il mio cor, carta 68^b; 2) Maraviglioso amor, carta 99^b; 3) O trionfal signore amor, carta 75^b, e di Mariotto Davanzati, nello stesso cod. 1) Fra miei tanti pensier, carta 160^b. 2) Gentil donne e leggiadre, carta 164^b. Di queste vogli fedelmente trascrivere, e mandar subito al Morpurgo⁽¹⁾, le due del Megli che ti paion meglio o meno peggio e le due del Davanzati. Hai capito? Bada, che a febbraio torno con le mani pronte⁽²⁾.

Salve.

(1) Cfr. qui lettera I, nota 2.

(2) È bene una celia (ed anche cara al Poeta), e meglio la si assapora se si ricorda il primo incontro della Mimi del Panzini col C.: « Tutti voi avevate una

gran paura [è Mimi che racconta] che io commetessi qualche gaffe madornale. Ma io me la cavai benissimo. Non ricordate che bel complimento gli feci? Gli dissi: Professore, lei ha le mani da duchessa; e lui mi fece un ruggito di compiacimento ». Cfr. M. VALGIMIGLI, *Carducci allegro*, Bologna, Cappelli, 1955, p. 22.

XIII

Bologna, 19 gennaio 1896

Caro M.,

Di Mariotto Davanzati, se sei a tempo, trascrivi, e manda subito, al M. [orpurgo] una canzone, qual ti paia la men peggio, che sia materiata d'amore⁽¹⁾. A Severino⁽²⁾ penso e pensiamo.

Salve.

(1) Si veda la lettera precedente.

(2) Severino Ferrari, allora insegnante nel Liceo Galilei di Firenze, e comandato a coadiuvare il C. nella Università di Bologna. Il M. aveva scritto al C.: « Vidi il Chiarini, [Giuseppe Chiarini, allora Direttore generale dell'istruzione secondaria nel Ministero della P.I.] il quale non può far nulla per il povero Severino: ho ancora negli occhi la dolorosa visione del suo stato, che ha *urgentissimo* bisogno d'aiuto. In febbraio è proprio mestieri fare qualcosa per lui, perchè il cuore mi dice che la rovina sta per essere irreparabile. Egli non chiede nulla per un riguardo a Lei ». Si vedano più avanti, le lettere XX e XXIII.

XIV⁽¹⁾

Bologna, 15 marzo 1896

Caro Menghini,

Ho veduto nella Magliabechiana l'esemplare bellissimo e integro della *Passione*⁽²⁾. Mi fu detto che si potevano molto bene rifare le carte mancanti a quella che la grande tua munificenza mi farebbe lieto. Risolviti dunque e manda. Ti saluto.

(1) La cartolina postale è di pugno di Giulio Gnaccarini, dal 20 settembre 1887 sposo di Laura Carducci. Solo la firma è autografa del C.

(2) *La Passione del Nostro Signore Jesu Cristo* — Firenze, Bonaccorsi, 1490 —, poemetto attribuito a Nicolò Cicerchia. Due giorni dopo il rarissimo incunabolo venne spedito a Bologna con questa lettera: « Caro professore, Le mando — in pacco a parte raccomandato —, l'esemplare quattrocentino della *Passione* e sono lieto che Ella potrà completarlo con l'aiuto della copia magliabechiana ». Notiamo però che la preziosa stampa, alla morte del Poeta, non venne inventariata tra i volumi della sua libreria. Cfr. la lettera XXI, nota 5.

XV

Bologna, 27 marzo 1896

Caro M.,

Ebbi il libro⁽¹⁾, bellissimo; e te ne debbo e te ne voglio molte grazie. Ebbi anche le notizie, e pur grazie. Scrisi ieri a cui sai⁽²⁾. Saluti cordiali. Ti chiese Morpurgo di certi nomi di luoghi che occorrono in una caccia⁽³⁾ romana? tuo

(1) Cfr. la lettera precedente.

(2) A F. Torraca: cfr. *Lettere*, XIX, n. 5280.

(3) Per le *Cacce in rima dei secoli XIV e XV raccolte da GIOSUE CARDUCCI*, Bologna, Zanichelli, 1896.

XVI

Madesimo (Sondrio) 22 luglio 1896

Caro M.,

Vedi? Sono quassù; dopo aver *domodossoleggiato* con Severino fino al Sempione e alla cascata del Toce, che è qualche cosa di più di quelle di Tivoli e di Terni.

Leggi bene questa lettera dell'ing. Giuseppe del Fabro. È il fratello di quella Angelina Del Fabro la cui istanza e speranza giacciono presso il Cammarota⁽¹⁾. E sono i due orfani di un povero giudice morto anzi tempo senza pensione⁽²⁾, e non hanno da mangiare, e ingegno e abilità ne hanno. Mando la lettera a te, per due officii: 1°), che tu vada dal Chiarini (dubito se ancora in Roma) raccomandandogli da parte mia caldamente la dimanda di Gius. Del Fabro: 2°), che tu vada dal Cammarota, raccomandandogli caldissimamente la dimanda dell'Angelina Del Fabro: tutti due, per le ragioni sopra dette, che sono valenti e poveri, *non sanno come andranno a finire se non trovano una collocazione*. Il Cammarota, o meglio quel noioso non so come si chiami vice Cammarota, disse una volta che innanzi all'Angelina c'erano anche due altre mie scolare, la Volta e Crainz⁽³⁾, che hanno più titoli. Ma hanno anche genitori, che hanno alla lor volta quattrini e case ben fornite. E questa non ha pane. Non ha la laurea, è vero, ma ha ingegno più che sufficiente.

Avuta l'anticipazione dal Ministero, ti farò mandare⁽⁴⁾. Addio. Rispondimi se hai ricevuto questa. Ci mancherebbe altro tu non fossi in Roma⁽⁵⁾!

(1) Gaetano Cammarota, Direttore generale per l'istruzione primaria e normale al Ministero della P.I.

(2) L'avv. Antonio Del Fabro, morto in Bologna l'8 aprile 1896. Per i fratelli Del Fabro la voce del C. si fece udire più volte: cfr. qui lett. XXI, XXII.

(3) Anna Volta e Maria Crainz.

(4) La Commissione per i Testi di Lingua (patrocinata e sovvenzionata dal Ministero della P.I., e dal 1887 presieduta dal C.), aveva licenziato il 26 maggio 1896 il primo volume — rimasto poi unico — de *Le rime di SERAFINO DE' CIMINELLI DALL'AQUILA* curate dal Menghini, e questi doveva essere rimborsato della spesa sostenuta per i *clichés* uniti alla prefazione. Cfr. qui lettere XVII, XX.

(5) Il C. affida ora al M. mansioni assai delicate: è bene ricordare che questi, dall'aprile del 1896 al gennaio 1898, ebbe funzioni nel Gabinetto del Sottosegretario di Stato al Ministero della P.I.

XVII

Madesimo, 28 luglio 1896

Caro M.,

Grazie di tutto. Tutto bene. Vedrò se posso farti mandare 200 lire⁽¹⁾. Se io ne avessi in deposito del mio le avresti già. Ma io spendo su per le Alpi.

E ora cosa molto delicata. Del concorso alla cattedra di lingue e letterature neolatine in Pavia sono stati eletti giudici il Monaci, il Renier, il Crescini, il Novati, il De Lollis, il D'Ancona, il Salvioni, il Graf, e, sostituendo al caso, il Panzacchi, il Gandino. Tra i concorrenti è Antonio Restori, che fu in questi due ultimi anni libero docente, con ottima prova, a Bologna. A lui procedono avversi, ingiustamente, per soliti puntigli e pettegolezzi che i cattedranti nervosi hanno il torto di non saper cansare ed eliminare, il Crescini, il Graf e il Salvioni. Mi dispiace per il Salvioni che è veramente dotto specie nella linguistica. A ogni modo io temo che quegli egregi tre possano serenamente giudicare il Restori, che pure ha lavorato tanto e ha diritto di farsi avanti⁽²⁾. Se si potesse fare a meno d'uno di quei tre nella Commissione! « Se' savio, e intendi me' ch'i' non ragiono »⁽³⁾. Gittane un motto pur nominando me, al Torraca⁽⁴⁾, nostro egregio.

(1) Si veda la nota 4 alla lettera precedente.

(2) In questo concorso tre risultarono gli eleggibili: Egidio Gorra con 42 punti, Leandro Biadene con 39, ed Antonio Restori con 38. Sull'insegnamento del Restori in Bologna, cfr.: M. BONI, *Giosue Carducci e gli studi di filologia romana nell'Università di Bologna*, Bologna, Azzoguidi, 1960.

(3) D. ALIGHIERI, *La divina commedia*, Inferno, II, 36.

(4) Francesco Torraca, allora Capo di gabinetto del Ministro della P.I.; dal gennaio 1897, Direttore generale per l'istruzione primaria e normale; e poi dal 1900, all'estate del 1901, Direttore generale dell'istruzione secondaria.

XVIII

Caro M. (1)

Madesimo (Sondrio), 6 agosto 1896

Un'altra seccatura, ultima per ora. La Signora White Mario (2) ha pubblicato in inglese un articolo importante e nuovo su l'Italia in relazione con la guerra franco-prussiana del 1870: desidera sia conosciuto in Italia, e ha pensato alla Rivista del Risorgimento. Vorrebbe glie lo traducesse in italiano: ella rivedrebbe la traduzione: non altro. Senti quel Manzoni (si chiama così): se sì e per quando (3). Allora io farei mandare la Rivista inglese, che ho a Bologna. E rispondi. Salve.

(1) Per un trascorso della penna, la cartolina postale legge « Caro B. ».

(2) Jessie White Mario (1832-1906), vedova di Alberto Mario.

(3) L'articolo della Mario, che era da poco uscito sulla rivista inglese « Cosmopolis », venne tradotto in italiano e Beniamino Manzone, direttore della torinese « Rivista Storica del Risorgimento Italiano », lo accolse nel fascicolo del dicembre 1896, col titolo *L'Italia, Roma e la guerra franco-prussiana*. Cfr. le lett. XIX, XX, XXI.

XIX

Caro M.,

Madesimo, 16 agosto 1896

Sicuro che tu sii della traduttrice (1), scrivi una cartolina al dr. A. Bacchi della Lega (2) chiedendogli la *Cosmopolis*, che è sul tavolino del mio studio: egli è avvisato.

Gnaccarini (3) è qui; e dimani partiamo per una scorsa nell'Engadina e nei Grigioni.

Ti acchiudo una lettera della signorina Nerina Casanuova (4) di Castagneto (Pisa). È una delle tre che più volte raccomandai alla famosa Divisione, è una di quelle che raccomandai ab antiquo; e per ciò non ha avuto mai nulla. Senti un po' almeno quello che deve o possa chiedere. Una volta Le rimandarono indietro tutte le carte, senza un rigo: dopo la mia più fervida raccomandazione.

Salute. A settembre. tuo

(fra 5 o 6 giorni sarò di nuovo qui)

(1) Cfr. la lettera precedente.

(2) Alberto Bacchi della Lega (1848-1924), « dotto bigliografo e lodato pubblicatore di testi di lingua », fu dal 1888 segretario della Commissione per i Testi di Lingua, e quindi segretario particolare del Poeta.

(3) Cfr. lettere: XIV, nota 1; XXXIV; XXXV; XXXVI; XLI; LVI, nota 2.

(4) Cfr. qui la lettera XXX.

XX

Caro M.

Madesimo, 30 agosto 1896

Ho scritto, il più efficacemente che potevo, per Severino (1). Ho ordinato al Bacchi Lega, che da sè non capisce mai nulla, di cercare e mandarti *Cosmopolis* (2). Non posso, per mancanza di fondi miei, mandarti subito le lire 200; ma le avrai, a pena arrivato a Bologna il mandato (3); a Bologna dove io sarò fra pochi giorni.

Leggi l'allegata (e rimandamela ti prego) del prof. Imbert. E basta se è cosa fattibile. Se no, io capirò le ragioni e non me ne avrò di certo a male. Se sì, l'avrò caro per amor del Redi, delle cui lettere edite e inedite ho commesso all'Imbert (4) una scelta per la Biblioteca classica.

A proposito: e il Baretto (5)?

Sapresti accennarmi presto in una cartolina a quando sarà l'adunanza *settembrile* (nota!) della Giunta?

Salve

(1) Abbiamo già visto [lett. XIII] come il M. perorasse per Severino Ferrari; ci piace qui documentare come da lui anche partisse l'idea di farlo succedere ad Enrico Nencioni: « 28 agosto 1896. [...] E perchè non scrive al Gianturco che per la morte del povero Nencioni il posto all'Istituto di Magistero potrebbe esser degnissimamente occupato dal nostro Severino e indegnamente ingombrato da un de' tanti filologisti che lo ambiscono? Non le pare? Badi che questo è il momento di dar vita a chi fu ingiustamente lasciato indietro. Severino intanto potrebbe supplirlo sempre all'Università ». Cfr. lettera XXIII, n. 2.

(2) Cfr. le due lettere precedenti.

(3) Si veda la nota 4 alla lettera XVI.

(4) Cfr. la lettera a Gaetano Imbert, in *Lettere*, XIX, numero 5234. Ma la « Carducciana » non ebbe poi il volume commesso all'Imbert.

(5) Si veda la nota 5 alla lettera VII.

XXI

Bologna, 8 ottobre 1896 (1)

Menghini amico,

Di nuovo e caldamente ti prego di recare presso cui ti paia meglio le mie giuste e pie sollecitazioni per l'Angelina Del Fabro (2) (Udine): la quale si contenta d'una qualunque posizione nell'insegnamento femminile, orfana e più misera delle figliuole di Giobbe (se ne aveva) fra pochi giorni sarà cacciata da parenti che l'ospitano per carità, ed è, se bene non ammessa agli esami normali per mancanza di titoli superiori, *idoneissima*, con attestati di esami superati con lode presso la Facoltà di Bologna in letteratura italiana, storia e pedagogia.

Anche il Ministero aveva promesso al Provveditore di Modena di

mandare un sussidio per certi parenti del povero Silingardi⁽³⁾. Quando io era a Roma, non l'aveva ancora mandato. Io mi dimenticai di parlarne al Torraca⁽⁴⁾. Supplicisci per me.

A Severino, se è tuttora nell'Urbe, di si adoperi anche per la del Fabro, che egli bene conosce.

Gran voglia mi tornò a questi giorni di quella mia Passione⁽⁵⁾. Ben faresti a scrivere al Barbi⁽⁶⁾ te la mandasse, etc. etc. Quando verò a Roma, 26 ottobre, la voglio compiuta.

E quell'articolo della Signora Mario⁽⁷⁾?

Salve, o Mario; salve et vale.

(1) Per un trascorso della penna sull'autografo si legge « 1895 ».

(2) Cfr. qui la lettera XVI.

(3) Giuseppe Silingardi, professore di storia nel Liceo Muratori di Modena, che era improvvisamente morto l'8 agosto 1896.

(4) Si veda la nota 4, alla lettera XVII.

(5) Cfr. qui la lettera XIV. Non sappiamo dire se l'esemplare della *Passione* venisse completato; solo, in proposito, possiamo citare tre passi di lettere del M.: « 13 ott. 1896. Sta bene per la *Passione* »; « 28 febb. 1897. Perché non mi manda la *Passione* del Cicerchia? »; « 15 giugno 1897. Sta bene per la *Passione* ». E cfr. *Lettere*, XIX, n. 5299.

(6) Michele Barbi, letterato e dantista, allora conservatore dei codici nella Nazionale di Firenze.

(7) Si veda la lettera XVIII.

XXII

Bologna, 15 ottobre 1896

Caro M.

Eccoti l'autografo⁽¹⁾. Bene sta. Ti raccomando la Del Fabro⁽²⁾. Salve. Voglio darti tanti pugni⁽³⁾ il 26 o 27 prossimo⁽⁴⁾!

(1) L'autografo delle terzine *Per il monumento di Dante a Trento*, che entrò nella raccolta di autografi di scrittori italiani viventi che il Ministro della P.I. Emanuele Gianturco, presentò al Principe di Napoli ed alla Principessa Elena del Montenegro in occasione delle loro nozze. Cfr. *Lettere*, XXII, n. 6579.

(2) Il 10 febbraio 1897 giunse poi al C., da parte del Ministro della P.I., la comunicazione che alla Del Fabro era stato affidato l'ufficio di Maestra incaricata nella scuola elementare esterna, annessa al R. Conservatorio di S. Caterina in Montalcino. Cfr. qui la lettera XVI.

(3) Cfr. lettera XII, nota 2.

(4) Partì poi per Roma il 30 ottobre. La stagione fu piovosa ed il lavoro « enorme e noioso »; ma tra i piatti d'abbacchio e i bicchieri di Genzano d'una piccola trattoria di via de' Sabini si ritrovò sorridente Dittatore (non senza il prestigio del *magister equitum* e dei littori) d'una brigatella ben accesa nei sentimenti quiriti, e pronta a schierarsi al grido di « Abbasso, e via da Roma tutti i buzzurri! ». Ecco un documento (cfr. *Lettere*, XIX, n. 5387) di quelle allietanti

ore: « Roma, 5 nov. 1896. G. Carducci, A. della Porta, V. Fiorini, M. Menghini — da via de' Sabini — Severino Ferrari. Salute. Bollettario! Buzzurro! Noi vi comandiamo a spedire per il prossimo procaccia que' pochi versi che avete da poter stampare nel prossimo fascicolo della *Vita Italiana*. Ciò vi avvertirà il Dittatore nelle parole che qui sotto leggerete. *Manda i versi. Io il dittatore* ». Si vedano le lettere XXX; XXXI; XXXIX; XLVI, n. 5; XLVII; LII; LXIII; LXXX.

XXIII

Bologna, 10 dicembre 1896

Caro M.

Ecco il ms. Quel che fu segnato di lapis colorato è citazione o [?]; credo bisognerebbe imprimerlo in altro carattere. Le prove⁽¹⁾, se fatte subito, falle mandare qui. Tra il 15 e il 20 credo essere a Roma. E di Severino⁽²⁾? tuo

(1) G. CARDUCCI, *Un giacobino in formazione. Studio di costumi e di lettere*, in « *La Vita Italiana* », Roma, 1° gennaio 1897.

(2) « Per Severino scrissi al Pascoli perchè scrivesse al Finali », fece sapere il M.; ed è noto che il 18 gennaio 1897 il Ferrari venne nominato professore ordinario nell'Istituto di Magistero femminile in Firenze, continuando a coadiuvare il C. nella cattedra di Bologna. Si veda la lettera XX.

XXIV

Bologna, 11 febbraio 1897

Caro M.

Per quei documenti rivolgersi al Brandi⁽¹⁾. E l'Adone⁽²⁾? Ebbi le 40 lire per la copia del Panizzi⁽³⁾. Preparo il ritratto. Anche al Della Porta⁽⁴⁾ di che ho avuto e che farò.

Saluti.

(1) L'avv. Brando Brandi, marito di Dafne Gargioli, che sollecitava la sistemazione nello insegnamento di certa signorina Persiani.

(2) « L'Adone di Parigi andò alto col prezzo: ma non dispero di procurarmene una copia da un libraio che conosco »: è la risposta data dal M. il 28 febbraio. La sua speranza non andò delusa, ed il 15 novembre 1897 poté scrivere al C.: « Gradisca la 1ª ediz. dell'Adone che lo ho spedita giorni fa »: e cioè: *L'Adone*, poema del Cavalier MARINO. Parigi, Oliviero di Varano, 1623. Altre due opere del Marino. donò il Menghini al C.: *La sampogna*, Parigi, Pacardo, 1620 (donata in Roma nel febbraio 1897); *Rime*, Venezia, Giunti e Ciotti, 1608 (donata il 20 ottobre 1896).

(3) *Dei processi e delle sentenze contra gl'imputati di lesa maestà e di aderenza alle sette proscritte negli stati di Modena, notizie scritte da ANTONIO PANIZZI*, Madrid, 1823. Il C. curò la ristampa di questo testo per il 2° volume della « Biblioteca storica del risorgimento italiano » — diretta da T. Casini e V. Fiorini —, che uscì nel maggio 1897.

(4) In nome della direzione de « La Vita Italiana » (la rivista romana cui il C. aveva collaborato per i fascicoli del 16 dicembre 1896 e 1° gennaio 1897), Antonio della Porta gli aveva ricordato la promessa di un nuovo scritto. Il C. mandò la prosa *Mosche cocchiere*, che apparve nel fascicolo del 16 marzo 1897.

XXV (1)

Madesimo, 25 agosto 1897

Caro M.

Eccoti due lettere (2). Leggi, e raccomanda, quanto è possibile; specie quella della Clelia Zucchini, che è degna di nota.

Per me.

La schiavitù e il pensiero. Annotazioni di Alberto Mario. Tipografia del *Diritto*, 1860. Torino. È un fascioletto, estratto di articoli stampati nel *Diritto*, poco prima o poco dopo del maggio 1860. Ogni modo, prima della partenza del corpo volontario Medici per la Sicilia. O fascicolo estratto o numeri del giornale il *Diritto* contenenti gli articoli di Alberto Mario *bisogna* che io li abbia, e *presto*. Vedi! Se scrivo a Bologna, non sanno far nulla. Non più parole. Sono stanco. Tuo Rimandami, potendo, le lettere.

(1) Tra questa lettera e la precedente, ne corsero alcune che sono andate disperse. Ricordiamo che il 28 aprile 1897 (cfr. *Lettere*, XX, n. 5451) il C. aveva trasmesso a Guido Biagi il contratto col quale il M. si impegnava di annotare ad uso delle scuole, per conto della casa editrice Sansoni, una scelta dell'epistolario di A. Caro. Il lavoro apparve dopo non pochi anni: A. CARO, *Lettere familiari* (1531-1544), pubblicate da Mario Menghini. Firenze, Sansoni, 1920. Si vedano le lettere LXIX, LXXVI, LXXVIII.

(2) Di Clelia Zucchini e di Giovanni Bini Cima, che avevano chiesto l'appoggio del C. per istanze presentate al Ministero della P.I. Per la Zucchini, cfr. lettera XXVII.

XXVI

Madesimo, 26 agosto 1897

Menghini,

Sei sempre a zozzo? Che fai a Pesaro? Ti avevo scritto ier l'altro a Roma; di cose assai importanti. Non ho voglia di ripetere. Ti avranno mandato la lettera. Eccoti una carta di visita. Di chi sarà composta la

Commissione che esaminerà i concorrenti al ginnasio inferiore? Di' al Fiorini che per quest'anno sarò io che non potrò fare assolutamente prefazione al Muratori (1). Al Casini (2) mi condolgo della morte del Suo ottimo padre.

Salve!

(1) Cfr. Ed. Naz., XV, pp. 317-396 e la nota a p. 440.

(2) Tommaso Casini (1859-1917) — letterato, storico, bibliografo — allora ispettore centrale nel Ministero della P.I. e Capo di Gabinetto del sottosegretario Galimberti.

XXVII

Madesimo (Sondrio), 7 settembre 1897

Caro M.

Mi spiace assai che non vi possa essere speranza salda per quella Clelia (1). Provati.

Io ho bisogno assoluto e pressante di quello scritto di A. M.: La schiavitù e il pensiero. O gli articoli nell'appendice del *Diritto*, o l'estratto. Altrimenti non posso finire la parte prima del mio scritto (2). Ricerca pure a Torino. Ma che in nessun Ministero vi sia la raccolta del *Diritto*? E ne ho bisogno prima del 20. *Uomo avvertito, mezzo salvato*. C'è qui il reo Gnaccarini. Salve.

(1) Clelia Zucchini: cfr. la lettera XXV.

(2) Si veda più avanti la lettera XXX.

XXVIII

Madesimo, 13 settembre 1897

O Menghini,

Vedi! questo è quel Bergamini (1) che è nato per imbrogliar sè stesso e per imbarazzare le sue vie quando abilità per camminarle non gli mancherebbe. Leggi la sua pistola e recala a Casini (2). Forse il Bergamini ha ragione. Lo mettano a posto, e gli comandino poi di star zitto e quieto.

Ho avuto *Schiavitù e Pensiero* di A. Mario: non darti altro pensiero o impaccio.

Oggi scendo a valle. Giovedì sarò a Bologna, e a mezz'ottobre in Roma.

Salve.

(1) Il prof. Eugenio Bergamini, che si era laureato alla scuola del C. nel 1893.

(2) Cfr. lettera XXVI, nota 2.

XXIX

Bologna, 17 settembre 1897

Caro M.

La Commissione giudicatrice su la promozione ad ordinario di meccanica applicata alle macchine nella Scuola d'applicazione degl'ingegneri in Bologna non è stata per anche nominata. Il prof. Francesco Masi (1) fece da due anni la domanda: ritiratosi l'altro anno si ripresenta in questo.

Certo la commissione sarà composta di su l'elezioni recenti delle Facoltà. Quando e di chi?

Si pregherebbe e desidererebbe, per ragioni serie, che della Commissione entrassero a far parte il prof. Giuseppe Colombo del Politecnico di Milano e il prof. Enrico Bernardi della Scuola d'applicazione di Padova, giudici savi ed equi.

Queste pratiche sono affidate — da trattare a nome mio presso cui si convenga e torni utile — alla prudenza e discretezza di M. Menghini con ampio mandato e fiducia che riescano bene.

Salve (2)!

(1) Il prof. Francesco Masi, che il 2 settembre 1889 aveva sposato Libertà Carducci.

(2) Sovrasta alla firma un ghirigoro, che possiamo penetrare nel burlesco significato col richiamare un passo della lettera che il M. diresse al C. il 4 giugno 1898: « Domani andrò con Pascarella a Genzano, e berremo un litro di più alla sua gloria. E forse di là le manderemo copia d'un certo geroglifico egiziano stato trovato dai Galli su' colli del Lazio ».

XXX

Bologna, 21 settembre 1897

Mario!

A me tu dici ch'io non ti parli più delle attitudini politiche del marchese? φάβλος, ricordati (1)!

Ciò che ti scrissi per la commissione di meccanica applicata mi preme assai: trattasi di mio genero Masi (2), che è un brav'uomo, ma cui alcuni non sanno perdonare l'aver ottenuto in certi concorsi punti più di loro ed esser riuscito secondo.

Quando io venga a Roma, porterò meco mie schede leopardiane; e vedrai tutto.

Passa, ti prego, alla tipografia Forzani, e fa' dire all'onorevole Maggiorino F[erraris] (3) o ad altri della Nuova Antologia, che lo scritto su Alberto Mario si sta correggendo, ma che aspetto una cassetta di libri che mi dee tornar da Madesimo per certe citazioni. Se arrivasse a Roma il 27, sarebbe a tempo per il prossimo fascicolo (4)?

Se metti a posto la Nerina Casanuova (5), su la fine d'ottobre andremo a Castagneto pe' tordi.

Salve!

io il dittatore (6)

che ti scrivo così a lungo, e non perdono al Fiorini (7).

(1) Era stato così stuzzicato: « Dunque, questo governo eunuco, stoltissimo, crede di salvarsi con Codronchi? La prego di non parlarmi più delle attitudini politiche del marchese di Rudini ». Cfr. lettera XLVII, nota 5.

(2) Cfr. lettera precedente.

(3) Dal giugno 1897, Maggiorino Ferraris era proprietario della « Nuova Antologia ».

(4) Col titolo *Alberto Mario scrittore e giornalista*. (1848-1861), l'articolo apparve poi nella « Nuova Antologia » del 16 novembre e 1° dicembre 1897.

(5) Cfr. la lettera XIX.

(6) Si veda la nota 3 alla lettera XXII.

(7) Per Vittorio Fiorini, dalla fine del 1896 Provveditore agli Studi in Pesaro, si veda la lettera V, nota 7.

XXXI

Bologna, 25 settembre 1897

Caro magister equitum (1),

non posso mandare manoscritto il 27, perché non mi è ancora arrivata la cassa di libri e carte da Madesimo (2). Non ho voglia di venire a ottobre. Starò qui a lavorare. Consegno ai littori il traditore Fiorini.

(1) Si veda la lettera XXII, nota 4.

(2) Cfr. la lettera precedente.

XXXII (1)

Bologna, 26 dicembre 1897

Caro M.

Eccoti due fogli con la mia firma. Non mi scrivere obbligazioni di mille lire da pagarti, ma sì le mie competenze come commissario leopardiano dal 15 a tutto il 24 dicembre.

Leggi la qui acchiusa importantissima lettera, e datti attorno, a nome mio, per concludere qualche cosa. Scrivimi presto e rimandami la lettera mutinense^(?).

Salve.

(1) Nei tre mesi che corrono tra questa lettera e la precedente, da Bologna ne partirono alcune che sono andate disperse, ma, appoggiandoci a quelle che a Bologna arrivarono, possiamo tuttavia riudirne il tenore. « Roma, 6 ottobre 1897. Caro professore, il conte Gnoli, fiero più che mai per l'ode alla chiesa di Polenta, vorrebbe liquidarla: e ne chiede al *magister equitum*. Quanto crede che possa chiedere? Cencinquanta lire? Me ne scriva presto. Badi che se l'avessi fatta io, ne domanderei duemila. Sempre suo Menghini ». « Roma, 13 ottobre 1897. Caro professore, La stanza è pronta nella casa di Severino: ampia, arieggiata, Le converrà indubbiamente. Fiorini abita al piano di sopra. Sta bene per le *duecento* lire... polentane. Vuole averle costà, o prenderle appena arrivato qui? Oggi consegno a Maggiorino l'art. su Alb. Mario: non dubiti del prezzo. Sta bene per la revisione delle bozze. Mi avverta dell'ora precisa del Suo arrivo [il C. giunse a Roma il 16 ottobre, e vi rimase sino al 2 novembre 1897]. E mi creda Suo aff.mo Menghini ».

(2) Ancora per il sussidio a certi parenti del prof. Silingardi: cfr. lettera XXI, nota 3.

XXXIII

Firenze, 3 febbraio 1898

Caro M.

Sempre contro a tempo. Il Cei⁽¹⁾ sarà ora a Bologna. Io sabato sarò in Roma, al Senato dopo le 3 pm. Il volume X⁽²⁾ verrà a trovarti in via Gio. Lanza⁽³⁾. E tu rimanti con Dio o col diavolo. Salve. tuo

(1) *Sonecti. Capituli. Canzone. Sextine. Stanze et Strambocci. Composti per lo eccellentissimo FRANCESCO CEI*. Firenze, Giunta, 1503. Dono del M., la bella cinquecentina era stata spedita da Roma il 28 gennaio 1898.

(2) Il volume X delle *Opere* del C. era apparso il 10 gennaio 1898.

(3) Il M. abitava a Roma, in via Giovanni Lanza, 111. Poi, con l'estate del 1898, passò in via Cavour, 233.

XXXIV⁽¹⁾

Bologna, 26 febbraio 1898

Caro M.

Odi questa.

Il Gnaccarini⁽²⁾ verrà di buono animo a Roma in aprile, se non sarà in prigione. In prigione! in prigione! come fallito! Fu fatto presidente d'una società cooperativa tra gl'impiegati ferroviari: tenne l'of-

ficio quattro mesi: altri successero. Avea fatto garanzia colla sua firma per la sede presa in affitto: gli è toccato pagare.

Ora il tribunale ha trovato che l'inventario non era secondo chiede la legge: contravvenzione, multa, *carcere*. In verità, sarà assoluto, perchè innocente più che il suo piccolo bambino. Ma intanto io gli dò la baia. E ti prego e prego Pascarella⁽³⁾ a dargliene ancora voi per iscritto.

Questo per ridere. E ora sul serio. Il Piergili in una nota al 1° volume dell'Epistolario di G. L. (1892) pag. 294 cita una lettura ch'ei fece al Circolo filologico di Firenze « Un confidente dell'alta polizia austriaca nel gabinetto di G. P. Vieusseux ». Ho bisogno di vederla, per ciò che ho scritto in quella parte delle mie lezioni che sarà ora sotto stampa intorno la canzone ad A. Mai. Ma io non so ora dove nè pur sia il Piergili⁽⁴⁾.

E n'avrei bisogno per quando mi verranno le bozze. A te mi raccomando. Salve.

In prigione Gnaccarini. E il volume degli Sritti minori e fram. di G. L. a chi lo assegnerà il Ministero? Quello potrebbero assegnarlo all'editore di Bologna⁽⁵⁾.

(1) Il C. aveva appena trascorso in Roma due settimane, ed una intesa corsa col M. lo aveva portato a dettare questa lettera al Ministro della P.I.: « Roma, 16 febbraio 1898. Onorevole Signor Ministro, La Commissione che dovrà sopravvedere alla stampa dei Pensieri filosofici e filologici di Giacomo Leopardi ha bisogno di un aiuto per il raffronto del testo con l'originale e per la revisione accurata e sicura. A ciò propone a V. E.: il dr. Mario Menghini, il quale è ora impiegato nella Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Con osservanza. Il Presidente. G. Carducci ». (Cfr., *Lettere*, XX, nn. 5584, 5589). In breve il M. venne assegnato alla segreteria del Ministero della P.I. con l'incarico di attendere alla Commissione leopardiana. Cfr. *Lettere*, XX, 5692.

(2) Cfr. nota 3 alla lettera XIX.

(3) Cesare Pascarella. Il M. si trovò un giorno a pranzo in casa del Pascarella col C.: « Pascarella recitò i suoi sonetti garibaldini, che costituiranno un de' principali episodi di quella storia di Roma, alla quale egli da quattro anni lavora indefessamente. Durante la lettura il Carducci parve trasformarsi; tremanti di convulsa commozione agitavano la sua persona, udendo in qual modo il popolo (dacchè è un popolano che racconta le mirabili imprese) intende la figura e le gesta del dittatore. Guardava me, guardava Pascarella e solamente un lieve movimento, quasi automatico, del corpo, accennava che il poeta era vivo. Fu un momento penoso; il poeta ad un tratto scoppiò in un dirotto pianto, interrotto da parole che noi non comprendemmo. Restammo muti, esterrefatti. Poi il Carducci, accompagnato da noi, riprese lentamente la sua serenità, e uscì a passeggiare sul Corso ». Si veda: M. MENGhini, *Il Carducci a Roma*, in « Rivista d'Italia », maggio 1901. Qui cfr. lettera LVI, nota 2.

(4) G. PIERGILI, *Un confidente dell'alta polizia austriaca nel gabinetto di G. P. Vieusseux*, Recanati, Simboli, 1888.

(5) Il volume venne assegnato al Le Monnier. Per queste assegnazioni si veda la lettera a Cesare Zanichelli del 19 dicembre 1897: *Lettere*, XX, n. 5556.

XXXV

Bologna, 3 marzo 1898

Caro M.

Dimani rimanderò alla Direzione della Rivista d'Italia⁽¹⁾ le stampe⁽²⁾.

Attenti.

- 1) Avrei caro che entrasse tutto e finisse in questo fascicolo di marzo.
- 2) È inevitabile, necessario, fatale, che riveda io da me le seconde prove.
- 3) Delle quali bisogna fare tre copie: una al Senatore Mariotti⁽³⁾, che la legga subito, e se ha da correggere o suggerire o aggiungere mi scriva subito, sì ch'io sia in tempo; dunque, la prima a lui: la seconda a Severino; la terza, a me.
- 4) Desidero 300 estratti.
Pagare quanto⁽⁴⁾?
Ritenere su ciò che mi si deve ancora per compenso.
- 5) Se a tempo, correggere nella citazione della canzone del Monti, E voi cadrete, o troni, a quella *scossa*. È stampato *possa*.
- 6) E prima di rimandare rileggi le bozze tu, e fa correggere.
- 7) Prepara una lista di quelli in Roma, a cui ti sian da regalare o mandare od offrire estratti. Primi, s'intende, Chiarini, Torraca, Pasarella, Casini, e un certo Menghini (ma sono incerto), e pochi altri.

Non so che dirmiti altro. Ti saluto

Gnaccarini⁽⁵⁾

In gran tempesta di pensieri ondeggia⁽⁶⁾.

Salve. tuo

⁽¹⁾ La « Rivista d'Italia » — nata dalla fusione de « L'Italia » e « La Vita Italiana », e diretta da Domenico Gnoli — era apparsa in Roma il 15 gennaio 1898.

⁽²⁾ Le prove di stampa della seconda ed ultima parte dello studio *Le tre canzoni patriottiche di Giacomo Leopardi*, che la « Rivista d'Italia » presentò nel fasc. III^o (15 marzo 1898): la prima parte dello studio era uscita nel fascicolo precedente (15 febbraio 1898).

⁽³⁾ Il senatore Filippo Mariotti, vice-presidente della Commissione pei manoscritti leopardiani.

⁽⁴⁾ A volta di corriere, il *magister equitum* fece sapere: « Il Gnoli mi prega di dirle se bastano *seicento!* Può scrivermi presto in proposito? Per gli estratti non spenderà un soldo ». Cfr. lettera XXXVIII.

⁽⁵⁾ Cfr. la lettera precedente.

⁽⁶⁾ T. TASSO, *La Gerusalemme liberata*, Canto X, 3,8.

XXXVI

Bologna, IV marzo MDCCCXCVIII

Il papa è papa e re,
Dèssi aborrir per tre.

Giosue Carducci⁽¹⁾

Giulio Gnaccarini⁽²⁾

⁽¹⁾ Nel cinquantesimo anniversario dello Statuto, il C. fa proprio l'epigramma XIII di V. Alfieri (cfr. MARCO STERPOS, *Gli autori risorgimentali nella formazione dei miti del Carducci giambico*, in « Lettere Italiane », Firenze, gennaio-marzo 1970). Ricordiamo che a Roma, il 13 febbraio, nel corso delle celebrazioni per il 60^o della prima messa di Leone XIII, alcuni studenti avevano gridato: « Viva il Papa-Re ». E che tre giorni dopo vi era stata una contro-dimostrazione con bruciamento di giornali cattolici e di grida di « Morte al Pontefice ».

⁽²⁾ Il genero del C., oltre che sottoscrivere l'epigramma, vergò anche l'indirizzo sulla cartolina postale.

XXXVII

Bologna, 5 marzo 1898

Caro M.

Bisogna aggiungere all'articolo⁽¹⁾, in fine, dopo la firma, la nota qui allegata.

Mi raccomando che tu curi la correzione e mi faccia avere le prove presto.

Giù il papa⁽²⁾!

⁽¹⁾ La seconda parte dello studio *Le tre canzoni patriottiche di Giacomo Leopardi*: cfr. lettera XXXV, nota 2.

⁽²⁾ Si veda la lettera precedente.

XXXVIII

Bologna, 7 marzo 1898

Caro M.

Bene le 600⁽¹⁾. Fammi aver presto le prove⁽²⁾. Due copie a me no, una a Severino, con accenno di rimandarla subito a me. E il Mariotti abbia subito la sua. Il Z[anichelli] è ansioso di sapere che cosa gli facesti e scrivesti⁽³⁾. Già non so io quel che mi scriva: la notizia della morte rea del Cavallotti⁽⁴⁾ amico mi ha sbigottito e smarrito. Addio! Intendi me' ch'i' non ragiono⁽⁵⁾.

(1) È il compenso per lo studio sulle canzoni del Leopardi: cfr. lettera XXXV, note 2 e 4.

(2) Cfr. lettera precedente.

(3) Si veda la lettera XXXIV, nota 5.

(4) Felice Cavallotti, morto in duello il giorno avanti.

(5) D. ALIGHIERI, *La divina commedia*, Inferno, II, 36.

XXXIX

Bologna, 11 marzo 1898

Caro M.

Oggi stesso rimando le prove⁽¹⁾. Hanno bisogno di attentissima revisione, perchè molto ho corretto. Potessi riaverle io! Il Mariotti per altro dee avere la terza correzione; che non mandi a Recanati o altrove la seconda che troppo è errata. Ebbi tue lettere. Ho inteso. Bene. Per i cataloghi dei mss. fiorentini a chi pensare⁽²⁾? P. Papa? Manda stampe, estratti, quattrini, tutto.

Io
il d[ittatore]⁽³⁾

(1) Cfr. la lettera precedente.

(2) E il M. a suggerire: «Mandi il Mazzantini a Firenze. Perchè lasciare in disparte chi andò in Francia per i mss. italiani, e chi a tutte sue spese provvede per il catalogo di tutte le biblioteche pubbliche e private d'Italia?». Cfr. la lettera XLI, e *Lettere*, XX, n. 5595.

(3) Si veda la n. 4 alla lettera XXII.

XL

Bologna, 22 marzo 1898

Caro M.

Ho avuto stamani i due fogli dell'indice leopardiano⁽¹⁾, e li rimando facendo notare che sono sfuggiti vari errori derivati forse dalla mala copia. Anche ho avuto alla fine l'Italia⁽²⁾: quando gli estratti? e quando il resto di quel che mi si deve⁽³⁾?

Ecco una nota di quelli a cui spetta copia degli estratti in Roma. Mariotti⁽⁴⁾, Mestica⁽⁵⁾, Chiarini⁽⁶⁾, Menghini, Casini⁽⁷⁾, Fiorini⁽⁸⁾, Torraca⁽⁹⁾, Petrocchi, Pascarella⁽¹⁰⁾, Cavazza, Bernabei, Venturi, Della Giovanna⁽¹¹⁾, Gennaro⁽¹²⁾, Sotto Segretario B[onardi]⁽¹³⁾, (Gallo⁽¹⁴⁾, no)

Non mi ricordo d'altri o d'altro: se non che voglio trecento estratti, dai quali ritieni 15 per questi signori da man sinistra⁽¹⁵⁾, a cui tu li mandi *da parte dell'autore*. Addio. Non ho voglia di scrivere altro.

E forse ho da dirti molte cose. Eccone una. Non ho voglia di venire per ora a Roma. Queste vacanze pasquali me le voglio passare tutte placidamente in Bologna. Ben temo che di molti galli mi bevano il miglior albano *de li castelli*. E chi si divorerà i miei abbacchii? E i *cimoli* se li mangerà tutti Policarpo⁽¹⁶⁾ dagli occhi sbarrati? Lo raccomando al Pascarella. Il 29 andrà la causa di G. Gnaccarini⁽¹⁷⁾.

Salve.

(1) L'*Indice del mio Zibaldone di Pensieri*, che apre il primo dei sette volumi di *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura* di G. LEOPARDI che la Commissione leopardiana licenziò, coi tipi del Le Monnier, tra il 1898 ed il 1900.

(2) La «Rivista d'Italia» del 15 marzo 1898: cfr. lett. XXXV, n. 2.

(3) Delle 600 lire pattuite (cfr. lett. XXXVIII, n. 1), il C. era ancora in credito di L. 400, e l'amministratore della rivista attese il 18 aprile 1898 per saldarlo.

(4) Filippo Mariotti: cfr. lett. XXXV, n. 3; e lett. XLVIII, nota 2.

(5) Giovanni Mestica (1838-1903), professore di letteratura italiana nell'Università di Palermo dal 1881 al 1887, quindi sino al 1890 Direttore dell'istruzione secondaria classica nel Ministero della P.I., e poi Deputato al Parlamento.

(6) Giuseppe Chiarini, letterato, amico e biografo del C.: cfr. lett. XIII, n. 2.

(7) Tommaso Casini: cfr. lett. XXVI, n. 2.

(8) Vittorio Fiorini: cfr. lett. V, n. 7; e lett. XXX, n. 7.

(9) Francesco Torraca: cfr. lett. XVII, n. 4.

(10) Cesare Pascarella: cfr. lett. XXXIV, n. 3.

(11) Ildebrando Della Giovanna: cfr. lett. XII, n. 4.

(12) Vitaliano Gennaro, dell'Ispettorato centrale del Ministero della P.I.

(13) Massimo Bonardi, Sotto Segretario di Stato dell'istruzione pubblica.

(14) Niccolò Gallo, Ministro della P. I.

(15) La lettera corre ora sulla facciata interna destra del foglio doppio, e l'elenco dei quindici signori occupa la facciata interna sinistra.

(16) Policarpo Petrocchi, il noto lessicografo (e qui abbiamo la spia che anche a tavola sollevava questioni di lingua!), che allora insegnava nel Collegio militare di Roma. Era entrato in rapporto epistolare col C. nel 1877, e poi lo aveva avuto ospite a Castel di Cireglio — nella montagna pistoiese — nell'agosto del 1881. Opinioni ben diverse avevano intorno a Crispi, e solo solo avvenne che il C. minacciò il Petrocchi di morte. Ecco i particolari che togliamo dagli *Anekdoti carducciani* di D. Manetti (Roma, Formiggini, 1932): «Accadde che proprio in quei giorni dell'ode [qui vi è inesattezza, poichè l'ode per le nozze della figlia di Crispi uscì l'8 gennaio 1895, quando ancora il Petrocchi insegnava nel Collegio militare di Milano], Carducci si trovasse con gli amici a colazione in una modesta trattoria a Santa Maria in Via, presso l'angolo di via dei Crociferi a Roma. Il buon Enrico, il proprietario, preveniva ogni desiderio del Maestro. C'erano, col Carducci, Cesare Pascarella, Mario Menghini, Giorgio Barini e Policarpo Petrocchi. L'instancabile poligrafo era un nemico personale di Crispi. Non si sa chi del gruppo pronunziò il nome odiato: certo si è che subito Petrocchi, malgrado i cenni degli altri che accennavano al Carducci, si infervorò e pronunziò una delle sue veementi requisitorie. Carducci fremeva e a stento riusciva a contenersi. Ma a un certo punto, ad una espressione più azzardata,

scattò; e, agitando il coltelluccio da frutta che aveva sotto mano, esclamò: — Se non la finisci t'ammazzo! Silenzio immediato: il Petrocchi si rese conto della sua imprudenza e si allontanò. Restarono imbarazzatissimi, Pascarella, Giorgio Barini e Mario Menghini, il quale prese il famoso coltelluccio, lo esaminò con ostentata attenzione, ne tentò col dito il filo smussato, e poi osservò: — Vorrei sapere come il Professore avrebbe potuto ammazzare il buon Petrocchi con un coltello che non è buono neppure a tagliare ricotta! Il Carducci non potè trattenere una sonora risata; e tutto finì ». Si veda più avanti la lettera LVI.

(17) Cfr. lettera XXXV, n. 5.

XLI

Bologna, 28 marzo 1898

Caro Menghini

Eccoti indietro i foglietti riveduti, salvo sol una pagina, nella quale è tradotto un frammento che io credo dei Comici Greci, e voglio accertarmene e di qui a stasera non posso (1). La stampa di questo così detto zibaldone si fa vie più sempre difficile. I passi tradotti io credo che bisogna avvertire che sono tradotti e da quali opere. Mi pare che codesti signori di Roma se la sian presa troppo facile l'impresa di stampar pensieri del Leopardi. Te poi prego di star molto attento all'interpunzione, fissandone fin d'ora il sistema dietro quel che vedi aver fatto io in questi due primi fogli. E anche sono corsi errori di trascrizione.

Nulla, fin ad oggi alle tre, ho avuto di costì, nè estratti, nè *cumquibus* (2). Venire a Roma ora non posso: mi bisogna riposare un poco e pensare alle cose mie. Dei cataloghi va bene che si dia la stampa al Zanichelli. Primi ad essere stampati dovrebbero essere i cataloghi-indici de' manoscritti recanatesi; poi i fiorentini; ultimi i romani-napolitani. Bisogna pensare a cui dar l'incarico dei fiorentini nei quali occorre molta filologia. Mazzantini con l'aiuto di Papa? o Mazzantini solo? Parlane da parte mia al Mariotti.

Tu non ti dar pensiero di codesti rispetti gesuitici che sbofonchiano all'ombra della Casanatense (3). Domani processo a Gnaccarini (4). Io ho dettato al Bacchi Lega (5) perchè non avevo voglia di scrivere (6). Addio. tuo aff.

Giosue Carducci
Cittadino bertinorese (7)

(1) Cfr. la lettera seguente, n. 1.

(2) Cfr. lettera precedente, n. 3.

(3) Tre giorni avanti il M. si era così aperto: «L'aspettavo come la manna del deserto, in questa ascetica e gesuitica biblioteca, dove io pur sgobbo a tutt'uomo, senz'aver nessun conforto d'uomini, eccetto il Mariotti». Ricordiamo

che segretario della Commissione leopardiana e custode dei mss. era il cav. Ignazio Giorgi bibliotecario della Casanatense, e che quivi avevano luogo le adunanze della Commissione stessa.

(4) E i triboli di Gnaccarini ebbero finalmente termine: cfr. *Lettere*, XX, n. 5599. Qui si veda la lettera precedente, nota 17.

(5) Si veda la lettera XIX, n. 2.

(6) Ciò che segue è di pugno del C.

(7) Il Consiglio comunale di Bertinoro lo aveva acclamato cittadino onorario il 23 marzo 1898.

XLII

Bologna, 31 marzo 1898

Caro M.

Se dimani non ho anche trovato l'autore del frammento, sta bene, come propone F. Mariotti, che l'accenno si metterà in fin del volume; e intanto si potrà proseguire la stampa. Dimani scriverò a esso M[ariotti] (1). Mi preme di fissare per la stampa dei Cataloghi. Ma, tant'è, io non posso ora muovermi. Vieni tu (2) come ne scriverò a F. M. Salve.

Niente *cum quibus* (3).

(1) Cfr. *Lettere*, XX, n. 5595: e questo è l'inizio della lettera: «Caro Mariotti, «Versione di un frammento di *Sardius* commedia di Filemone». Se arrivo a tempo, preferisco sia impresso corsivo tra o sotto o sopra i versi leopardiani». Il Mariotti rispose che l'indicazione sarebbe stata impressa in corsivo nel luogo segnato, ma tuttavia il primo volume dello *Zibaldone* non la porta.

(2) Ma nello stesso giorno, con lieto dire, il M. preannunziava: «Domani, forse per telegrafo, riceverà l'annunzio della mia venuta costì. Prepari delle bottiglie. *A la revanche*. E badi ch'io sono una spugna. Mi tratterò un sol giorno. Vengo anche per proporre a Gnaccarini la presidenza d'una nostra società di ferrovieri. Lo persuada ad accettar l'incarico».

(3) Cfr. qui la nota 3 alla lettera XL.

XLIII

Bologna, 16 aprile 1898

Caro M.

Ho ricevuto le nuove bozze, e rivedrò con la solita mia diligenza. Tu prima di mandare fa il possibile d'assicurare la lezione. E poi ricordati che costì in Roma ci sono il Mariotti, il Mestica e il Chiarini, competentissimi in tutto e massime in leoparderia. Consulta un po'

loro⁽¹⁾. I due primi, nominatamente, nella Commissione caldeggiarono la stampa di *tutta la mole* del così detto zibaldone. Io fino a rivedere o per dir meglio leggere mi presto. Ma non posso assoggettarli a fare un'edizione critica, io responsabile, di sette volumi, che io annunziar fatucosi e difficili; e si vede.

Dunque, divisione del lavoro. Inutile dunque che tu ti rivolga a me per due o tre revisioni. Io non ne voglio sapere altro e non voglio scrivere altro dopo una prima lettura. E credi, è anche troppo. Sette volumi, capisci? a chi ha da far lezione, da curare il Petrarca⁽²⁾ e le Rime antiche⁽³⁾: tutte le quali cose me le sono assunte da me. Chi vuol fare i centenari e la edizione di sette volumi di zibaldone bisogna che lavori.

Salve. tuo

Mi pare che ad ogni pensiero ci fossero assai presto le note dei giorni in che furono scritti. O è troppo presto?

(1) Anche a quelle porte il M. bussava, ma con risultati ben scarsi: « Roma, 17 aprile 1898. Caro Professore, ella ha certamente ragione: ma io faccio la figura del sorco andato tra male gatte, dacchè la *fiera compagnia*, perchè tra Barbariccia e Rubicante e Graffiacane e Ciriatto, che mi tuffano ne l'ardente pegola della stampa dello Zibaldone, non so chi scegliere. Una o due volte ho visto Mestica. Chiarini pensa a copiar manoscritti per la sua conferenza leopardiana. Mariotti randeggia e cavalca su Ronzinante. Ella, a cui mi sorreggo, come sola tavola di salvezza, mi ammonisce, al solito amorosamente. Come devo fare? Quale via scegliere, quando i *gloria* di tutti i salmi significano Carducci, Carducci, se nasce un sol dubbio di interpretazione? Capisco io pure che fu male aver decretato la stampa di sette volumi; ma in tutta questa faccenda io scorgo che le cose non giungeranno a un lieto fine se mi viene a mancare il suo appoggio. Domattina parlerò col Chiarini, il solo di cui mi fidi dopo di Lei: poi manderò le bozze. Quel passo di Celso che Ella ha racconciato su la stampa del Piergili (*N. Documenti*) perchè non darlo come il L. Io trascrisse nel così detto Zibaldone? Se da Lei non ricevo ulteriore risposta mando senz'altro le bozze come Ella le ha corrette. Mi scusi. E abbia pietà di me. Sempre suo aff. Menghini ».

(2) *Le rime di FRANCESCO PETRARCA di su gli originali commentate da GIOSUE' CARDUCCI e SEVERINO FERRARI*, Firenze, Sansoni, 1899. Si veda più avanti la lettera LXIV.

(3) Cfr. lettera I, nota 2.

XLIV

Bologna, 28 aprile 1898

Mario!

Attento.

- 1) Ieri mandai prima come riviste 16 facce che non avevo rivisto. Mi bisogna rivederle, anzi vederle.

- 2) I tre versi latini trimetri giambici non sono di Plauto nè di Terenzio, nè figurano tra i frammenti drammatici latini. Sono fatti a orecchio, con poca conoscenza della quantità. Del Leopardi non v'è ragione crederli. Al Gandino⁽¹⁾ sembrano di fattura non molto antica. Potrebbero dirsi di qualcuno del 500 o 600, non italiano, che traducesse dal greco, o imitasse. Propone questo dubbio. Cercare. Serbare queste parole per la nota in fine⁽²⁾.
- 3) E serbare per le note in fine ciò che scrisse sul frammento celsiano nelle bozze di stampe. Bisognava accettare le correzioni necessarie dallo stampato del Piergili⁽³⁾. A quel volume del Piergili aver sempre gli occhi, chè non ci sfugga qualche cosa.
- 4) Dei pensieri o dei tratti rifiuti e migliorati poi nelle prose, non tengo conto: non devo far il maestro al lettore moderno, che deve conoscere il suo Leopardi.
- Addio. Io anderò a Torino⁽⁴⁾ il 7 di maggio. tuo

(1) Giovanni Battista Gandino, professore di letteratura latina nell'Università di Bologna.

(2) Ma il volume uscì senza alcuna nota in fine.

(3) G. PIERGILI, *Nuovi documenti intorno agli scritti e alla vita di Giacomo Leopardi*, Firenze, Le Monnier, 1892.

(4) Per la commemorazione del cinquantesimo anno dell'apertura del Parlamento.

XLV

Bologna, 12 maggio 1898

Caro M.

Tornato ieri, oggi alle 2 ricevo bozze leopard[iane], che dimani rimanderò.

Attento! Severino Ferrari sollecita perchè gli sia pagata la supplenza di Bologna, non potendo defalcare le spese vive su l'assegno ordinario. E chiede si trovi modo di fargli avere le lire 40 per il tragico, se non altro come indennità.

Tu leggi questa acchiusa. Di questa dama⁽¹⁾ io posso dire che scrive assai correttamente il francese. Mi fu raccomandata da un Simone Carducci che è un signor maremmano più fortunato di me. Rispondi presto e rimanda la lettera.

(1) La signorina Faustina Paliotti, di Montepulciano, che aspirava ad insegnare lingua francese nelle Complementari. Cfr. la lettera LX.

XLVI

Bologna, 24 maggio 1898

Menghini,

Non ho anche cominciato a scrivere la prefazione. È roba d'ornamentazione, di riquadratura e cornice, che tutti son buoni a fare. E ora non posso interrompere di pensare. E son gli ultimi giorni di scuola. Basta sia finita verso il 30 o il 31⁽¹⁾.

Non credo che verrò a Roma ne' primi di giugno. Verrò certo per i Lincei, e forse quando si riapra il Senato. Mi preme di finire un lavoro leopardiano. — Degli spiriti e delle forme nella lirica di G. L. — Ne vorrei dare un pezzo a Maggiorino⁽²⁾ per il 15 giugno. Senti un po' quanto mi vuol dare? Molto; perchè io mi degni di scrivere in un ricettacolo contaminato dal Sergi⁽³⁾.

Come siete ignoranti e pazienti a Roma! Avete ascoltato, in nome della gioventù, le sudicie villanie ragliate dalla ciarlataneria inculta. Andate al bordello. Non voglio più dar nulla nè a Maggiorino nè al conte⁽⁴⁾ mezzo e mezzo nè a Roma. Voglio tener tutto per me e per Bologna.

Salve così e così⁽⁵⁾.

(1) Già da alcuni giorni il M. lo aveva sollecitato: «Ora, fermi bene gli occhi. Come avrà veduto, si è ormai giunti alla tiratura del 18° foglio di stampa del I vol. del Leopardi. Però, il volume è già tutto composto, ed è necessario che Ella in questi giorni prepari la prefazione». Le prefazione venne poi liberata il 15 giugno 1898, ed il collaboratore non fu dimenticato: «Ci professiamo grati alla erudita diligenza di Mario Menghini, che ci aiuta col riscontro perpetuo delle stampe e del manoscritto e sostiene la più grave parte nel lavoro di pubblicazione». Cfr. Ed. Naz., XX, pp. 214-221.

(2) Cfr. lettera XXX, nota 3.

(3) Giuseppe Sergi, professore ordinario di antropologia nell'Università di Roma, che era al centro di uno «scandalo leopardiano» per lo scritto *Le origini psicologiche del pessimismo leopardiano* («Nuova Antologia», 16 aprile 1898), e per la lettura tenuta al Collegio Romano il 7 maggio 1898, dietro invito del Comitato nazionale studentesco per le onoranze al Leopardi. E non dimentichiamo che il prof. Sergi, dopo il discorso del Carducci a San Marino, aveva inviato al giornale di Milano «Il Secolo» una lettera (fatta pubblica nel numero del 4-5 ottobre 1894), nella quale si legge: «È un segno di decadenza in Italia questo germogliare d'idee mistiche, perchè il misticismo invade un popolo che sente venir meno la propria energia. A tale manifestazione hanno dato carattere di morbosità il Dio di Crispi e l'idea divina di Carducci. Di quest'ultimo, per ora, dirò che è evidente la decadenza individuale, perchè il fenomeno si può spiegare come un'involuzione cerebrale, manifesta nei fatti intellettuali che fanno una curva chiusa. Egli iniziò l'arte di poetare con canzonette ai santi; seguirono il *Satana* e *Ça ira*; venne poi l'umile monarchico, e infine l'*Idea divina*, che è un ritorno alla prima età. Dimostrazione più completa di decadenza non potrà trovarsi. L'invocazione del suo discorso a S. Marino è degna d'un parroco di campagna e l'espressione arrogante di *oltracotanza di sofi* può uscire

dalla bocca di chi è ignorante, non dico dei grandi passi della scienza, ma dei rudimenti soltanto».

(4) Il conte Domenico Gnoli, direttore della «Rivista d'Italia».

(5) Il M. non tacque: «Se se la prende con Roma, fa male: l'alma Roma è fin troppo buona d'aver albergata tanta gente indegna del nome suo e d'Italia. Se vogliamo gridare: *abbasso e via da Roma tutti i buzzurri*, son qua, pronto».

XLVII

[Bologna, 28 maggio 1898]⁽¹⁾

Caro M.

1) Il Codronchi⁽²⁾ assegnò a S[everino] F[errari]⁽³⁾ lire 1500 perchè per supplire a me gli conviene più volte passar l'Apennino e mantenersi que' giorni a Bologna del suo.

2) Il rettore dell'Università ha chiesto per S. F. un compenso di lire 1200 per l'incarico dell'insegnamento di letteratura popolare ch'egli dà come libero docente etc.

Son due cose distinte.

Io insisto per le 1500, che il Ferrari ha come supplente a me. E ricordo, cui si deve, che il buon Barbi⁽⁴⁾ ne ha 1700 per recarsi da Firenze a Pisa. E farò scandalo anch'io. Già, il proclama dell'insurrezione maceratese del 23 giugno 1817 cominciò con queste parole «Quando l'altissimo Iddio vuole punire i popoli, li consegna al governo degl'imbecilli». A basso Rudini⁽⁵⁾, e fuori i buzzurri⁽⁶⁾!

Ieri ho fatto una lezione che è piaciuta molto. Mercoledì prossimo o il venerdì da poi ne farò un'altra. E poi basterà. Discorsi e discorrerò De gli spiriti e delle forme nella lirica leopardiana. E parte di questo vorrei dare o a Maggiorino o al conte⁽⁷⁾. E tutto insieme stamperà C. Zanichelli per il 29 giugno⁽⁸⁾; e il fascicolo sarà intitolato Su la lirica leopardiana. Saggi due di G. C., e conterrà anche, s'intende, Le canzoni patriottiche con giunte e correzioni⁽⁹⁾.

Tanto il 1° volume de' Pensieri non può esser finito per i primi di giugno. Bisognerà contentarsi del 15. E la prefazione⁽¹⁰⁾, che la potea far bene chi che sia, troppo è cosa inferiore, basterà l'abbiate entro i primi 3 giorni di giugno.

Fuori i buzzurri! Vivano gli Etruschi su l'Aventino!

(1) L'autografo è senza data, ma il C. risponde a lettera del 25 maggio 1898.

(2) Il conte Giovanni Codronchi-Argeli, nel 1897 Ministero della P.I.

(3) Cfr. lettera XXIII.

(4) Michele Barbi, che svolgeva col prof. A. D'Ancona le stesse mansioni che il Ferrari col C. Cfr. *Lettere*, XIX, n. 5398.

(5) Il marchese Antonio Starrabba di Rudini, Presidente del Consiglio dei Ministri: cfr. lettera XXX, nota 1.

(6) Si Veda la lettera precedente, nota 5.
 (7) Ma nè la «Nuova Antologia», nè la «Rivista d'Italia» ebbero poi l'articolo.

(8) Il 29 giugno 1898, Recanati scoprì un busto a G. Leopardi, ed il C. pronunziò un saluto. Cfr. Ed. Naz., XX, pp. 197-204.

(9) Ebbe poi il titolo: G. CARDUCCI, *Degli spiriti e delle forme nella poesia di Giacomo Leopardi. Considerazioni*. Bologna, Zanichelli, 29 giugno 1898.

(10) Si veda la nota 1 della lettera precedente.

XLVIII⁽¹⁾

Bologna, 17 luglio 1898

Mario,

L'Errante⁽²⁾ ti ha ottenuto 300 lire⁽³⁾. «Salutato in mio nome e dagli avviso⁽⁴⁾» che dimani gli manderò una copia distinta *Degli spiriti e delle forme*, che la tenga per sè: al Comitato e per esso alla Bibl. leopard. ci penso io. Così presto non rimanderò⁽⁵⁾, perchè ho da finire del lavoro petrarchesco. Credo partirò tra il 25 e il 27, sabato o domenica; se nulla incontra, per Madesimo (Chiavenna).

Saluti alla tua Signora e Sposa. l'Elvira⁽⁶⁾ sta bene. Salve! Salve! Salve!

(1) Due mesi corrono tra questa e la lettera precedente, e non possiamo tacere di questo telegramma: «Roma, 26 giugno 1898. Parto oggi per Bologna ore tre. Andrete insieme Recanati martedì mattina. Menghini». Cfr. lettera precedente, nota 8.

(2) Il senatore Filippo Mariotti, così proverbato per il suo continuo viaggiare.

(3) Per l'assistenza alla stampa del I volume dello *Zibaldone* leopardiano.

(4) È il penultimo verso, lievemente adattato, del sonetto di T. Tasso, allo Stigliani, che inizia: «Stiglian, quel canto onde ad Orfeo simile». E cfr. *Lettere*, XX, n. 5568; XXII, n. 6405.

(5) Il C. aveva cominciato a ricevere le bozze del volume II dello *Zibaldone*.

(6) Elvira Menicucci, la sposa del C.

XLIX

Pont Saint Martin, 28 luglio 1898

Caro M.

Questa sera sarò a Gressoney Saint Jean. Manda a questo indirizzo, fermo in posta. Salve. Ier l'altro vidi l'Errante⁽¹⁾ in via Roma a Torino. È da per tutto. Salve.

(1) Si veda la lettera precedente.

L

Gressoney Trinité, Hôtel Miravalle, 29 luglio 1898

Caro M.,

Sono qui molto alto, molto solitario, molto lontano dal mondo, e pure perseguitato dalle cure del mondo. Mandami del Leopardi quassù per quindici giorni. Il Leopardi quassù mi fa bene.

E attendi

1) Il concorso drammatico è stato bandito? e a quali condizioni? Possono concorrere anche italiani non sudditi scriventi in italiano? Questo, perchè tu m'intenda e ti adoperi bene, è per la Signora Annie Vivanti Chartres⁽¹⁾.

2) Senti o il conte o il Maggiore qual tu credi meglio se accoglierebbero, di questa ingegnossissima donna e scrittrice originale, alcuni racconti (trad. dall'inglese) non conosciuti del tutto in Italia, piccoli, rapidi, efficaci: in somma tutto il contrario di quei vostri rami d'olivo o foglie di sambuco e di papavero che fanno addormentar ritta la gente. E a quali condizioni li accoglierebbero⁽²⁾? certo oneste e discrete. Il dramma *Rosa azzurra*⁽³⁾ tentato maltrattare la prima sera da pochi vigliacchetti un po' per dispetto a me un po' per odio ingenuo alla sincerità forte un po' per rosolia dannunziana trionfò la seconda sera e lasciò l'impressione di lavoro ardito, originale, pienissimo d'invenzione e di pensieri.

E ora per me. Senti il Maggiore Maggiorino se fosse disposto ad anticiparmi qualche centinaio di lire: a stagione finita (estiva) gli manderei *versi* (rimati o no) di stagione.

Pigliati cura di tutte queste mie commissioni. E salutami il mio caro Mariotti sempre errante. Tante cose alla tua Signora.

(1) Per i rapporti tra la poetessa ed il C., si veda: «P. PANCAZZI, *Un amaro incontro della fine Ottocento. Lettere e ricordi di G. Carducci e A. Vivanti*. Firenze, Le Monnier, 1951.

(2) Ma sia la «Nuova Antologia» che la «Rivista d'Italia», non accolsero i racconti della Vivanti. Cfr. più avanti la lettera LII.

(3) *La rosa azzurra*, «dramma in quattro atti e parecchi fischi», era stata messa in scena da Irma Gramatica, all'Arena del Sole di Bologna, il 15 luglio 1898. Cfr. Ed. Naz., XXVIII, pp. 240-245.

LI

Gressoney Saint Jean (Miravalle), 7 agosto 1898

Caro M.

Avesti i due fogli leopardiani? Io qui starò fino al 14 corrente,

e avrei bisogno di aver risposta qui il più presto. O sì o no⁽¹⁾. Sto bene, anzi benissimo.

Salve.

⁽¹⁾ Cfr. la lettera precedente.

LII

Gressoney Saint Jean, 1898
8 agosto, giornata della mia Bologna⁽¹⁾

Caro M.

Ho ricevuto. Grazie. Mandai Leopardi. Altro ne aspetto. Il 14 partirò per Courmayeur. Poi scenderò a Torino. E poi chi sa?

Le poesie che manderò solo alla fine di settembre sono bozzette alpini, non meno di 4 nè più di 5: L'ostessa di Gaby: Il funerale della guida: Lo chalet del Sindaco⁽²⁾: La Lys.

La Signora A. Vivanti⁽³⁾ non traduce che sè stessa: scrivendo ella l'inglese, ella nata in Londra, con efficacia squisita, con rapida eleganza. Pubblicò questi racconti in giornali americani, non visti in Italia. Poesie per ora non vuol farne; ella pensa come me: la poesia non si fa per mestiere: se non viene a cercarvi, lasciatela stasera [sic]. Bisognerebbe ch'io sapessi dalla gentilezza dell'onor. Ferraris, se egli accetta alcuno di questi racconti, e come, e quando quanto. La Signora Vivanti partirà per New York, credo, il 25.

Ti prego di far sapere questo all'egregio Direttore, a cui, se egli farà luogo ai racconti della mia amica, io perdonerò i molti e brutti errori onde, fidandosi all'Agenzia ignorante, infiorò il mio discorso di Recanati. C'è per fino, se mal non ricordo una *panacea* in vece di *panatenea*⁽⁴⁾. Eccoti in dietro il biglietto dell'onorevole con miei affettuosi saluti.

Addio, Mario. Voglio dedurre in Roma su l'Aventino una colonia di questi buzzurri gressonesi che parlano tedesco come svizzeri e italiano come tedeschi. Ho paura di non poter venire io in ottobre⁽⁵⁾. tuo

⁽¹⁾ Cinquantesimo anniversario della cacciata degli austriaci da Bologna.

⁽²⁾ Non venne poi scritto.

⁽³⁾ Si veda la lettera L.

⁽⁴⁾ In «Nuova Antologia», Roma, 1° luglio 1898, pp. 167-169: ed il pettiroso tipografico non è, come mal ricordava il C., *panacea*, ma *Panapenea*.

⁽⁵⁾ Nell'ottobre il C. non andò poi a Roma (anzi, non più ottobre romane vi furono per il Poeta poichè il male lo colpì al tornare del settembre), anche se il M. toccò serenanti corde: «Mi spiace ch'ella dubiti di venir qui in 8bre. Badi bene che in quel mese le scade la reggenza anti-buzzurra, che si deve rinnovare, e bagnare d'anno in anno, almeno per un triennio. Così intendono e vogliono le dodici tavole. In quanto alla colonia gressonese, la faremo accampare oltre i colli laziali: e, invece di vino, ghiaccio e neve». Cfr. lettera XXII, nota 4

LIII

Milano, 19 agosto 1898

Caro M.

Stasera sarò a Madesimo (Pianazzo per Madesimo e Chiavenna). Dimani manderò Leopardi. Ricomincia corrispondenza regolare. Salve.

LIV

Madesimo, 20 agosto 1898

Non credo Chiarini⁽¹⁾ in Roma accertamene. Men telegrammi⁽²⁾ e più giudizio.

⁽¹⁾ Giuseppe Chiarini: cfr. lettera XL, nota 6.

⁽²⁾ Pure questo è un telegramma.

LV

Madesimo, 26 agosto 1898
prestino

Caro M.

Non ho da tempo più stampe leopardiane. Le ultime che rividi sono le rimandate di quassù 5 o 6 giorni fa. Temo smarrimenti. Provedi. Una cartolina tua a Gnaccarini⁽¹⁾ fu mandata quassù al mio indirizzo. Inutile respingerla: tanto, non arrivava a tempo.

Salve.

⁽¹⁾ Cfr. lettera XIV, nota 1.

LVI⁽¹⁾

Madesimo sullo Spluga, 1° settembre 1898

Menghini,

Attento! Questa è una epistola seria, senza pesci, senza uccelli (che gazzarra con quelle dentature e quelle rostrature deono aver fatto ne' vostri stomachi!), senza limoni⁽²⁾ (tutti marci a Policarpo⁽³⁾), e senza, pur troppo ahimè, vin di Frascati.

Io dentro l'anno sono obbligato 1) a dare cinque idillietti⁽⁴⁾ a Maggiorino, 2) un volume di poesie nuove⁽⁵⁾ a C. Zanichelli, 3) a finire la vita di Alberto Mario⁽⁶⁾. 4) Dovrei fare anche una prefazione storica alla Eccerinis di Albertino Mussato⁽⁷⁾. 5) Vorrei fare, come illustrazione al volume o volumetto delle poesie, ma fuor di quello, e dopo pubblicato quello, una prosa *Memorie poetiche*⁽⁸⁾, storia delle mie

idee, delle mie tendenze, delle mie variazioni in poesia, con versi inediti giovanili (mio testamento poetico: al diavolo gli eredi). Dunque, poesie allo Gnoli, no: bisogna ne serbi delle inedite al Zanichelli. Al conte Domenico potrei offrire un saggio del mio Orazio in prosa, 10 odi prese qua e là, traduzione e illustrazioni⁽⁹⁾. La seconda parte della vita di A. Mario (importante: ritratto di Mazzini, ritratto di Cattaneo: considerazioni su la unità e su la federazione, su la repubblica e su la monarchia) vorrei darla alla Antologia, che ebbe la prima; ma vorrei fin d'ora esser sicuro che Maggiorino l'accettasse: pare che egli da me voglia di preferenza poesia: egli è di quei baccelloni, un po' insolenti, che mi blateran poeta, quando io sono un prosatore molto originale, molto a modo mio, che penso e do da pensare: ai versi lascio che ci tengano quelli che non sanno far nulla: arcadi disutilacci: ce ne son troppi in Italia: schiaccia, schiaccia. Ripigliando la corda dove l'ho rotta (e mi dispiace, che non ho impiccato nessuno): rimangono le Memorie poetiche. Queste le darò a chi mi farà migliori patti. Siano avvertiti. Ora che ti ho detto tutto, più loquace della colomba anacreontea, tu esci, colomba mia (bella colomba, il falco ti colga!), dall'arca; e porta il ramoscello d'olivo là dove le riviste accennino uscire a galla dal diluvio universale e mostrino un po' di terren praticabile. Hai capito?

Attento ancora. Nell'anno accademico nuovo intendo compiere il mio studio su la poesia leopardiana, trattando i Paralipomeni; e il trattato⁽¹⁰⁾ vo' pubblicare per lo Zanichelli. Di' al mio grande Errante⁽¹¹⁾, che incarnerò il disegno suo: ripubblicherò le traduzioni leopardiane della Batracom. e i Paralipomeni innanzi alla mia prosa. Egli mi sia largo di documenti e notizie. Da te e dal bravo omino⁽¹²⁾ di tutti i cataloghi chiedo comunicazione delle schede bibliografiche circa Paralipomeni e scritture che li concernano. Questo, in Bologna e in Roma, nel settembre e nell'ottobre.

Attento, una terza volta. Ti mando un commento di Ant. Franceschi ai Canti leopardiani⁽¹³⁾. C'è dell'ineguaglianza nel metodo: scrive male la prosa. Ma c'è del nuovo e del proprio: raffronto quasi continuo col Petrarca: poeti latini cit. di fonte: libri biblici citati con passi nuovi a proposito: poeti moderni e stranieri. Vorrei ne fosse fatta una recensione a modo nella *Nuova Antologia* o nell'*Italia*⁽¹⁴⁾: magari in tutt'e due.

Basta. Rispondimi a tutto, che poi avrò altro a dirti.

(1) L'autografo è presso il Museo centrale del Risorgimento, Roma. Il testo è stato ripreso da *Lettere*, XX, n. 5654.

(2) Il 25 agosto, Menghini, Pascarella e Gnaccarini, al chiudersi d'una allegra bisboccia in Frascati, avevano inviato al C. una lettera dal Pascarella illustrata con cinque litri, tre pesci, tre uccelli e sei limoni. Cfr.: C. PASCARELLA, *Ricordi pascarelliani nella « Casa Carducci »*, in « *Strenna dei Romanisti* », Roma, Staderini, 1965.

(3) Policarpo Petrocchi: v. lettera XL, nota 16.

(4) G. CARDUCCI, *Idillii alpini*, in « *Nuova Antologia* », Roma, 16 novembre 1898.

(5) G. CARDUCCI, *Rime e ritmi*, Bologna, Zanichelli, 1899 (finito di stampare il 15 dic. 1898).

(6) Ma la vita di A. Mario non venne finita, e sola ne rimane la prima parte, che era apparsa in due puntate nella « *Nuova Antologia* » del 16 nov. e 1º dic. 1897. Cfr. lettera XXX, nota 4.

(7) G. CARDUCCI, *Tragedia falsa e uomo vero*, in « *Nuova Antologia* », Roma, 16 maggio 1899.

(8) Le *Memorie poetiche*, non vennero poi stese.

(9) Questo saggio non venne mai ricevuto dallo Gnoli. Solo sul finire del 1902 il C. si decise a dar fuori alcune sue versioni da Orazio: *I primi tre Epodi di ORAZIO. Saggio di versione di GIOSUE CARDUCCI*, in « *Nuova Antologia* », Roma, 16 dicembre 1902. — *Due odi d'ORAZIO tradotte in prosa italiana da GIOSUE CARDUCCI*, [Lib. I, carmen IV, VI], in « *La strenna delle colonie scolastiche bolognesi* », Bologna, Zanichelli, 1902.

(10) Anche questo lavoro fa parte della bibliografia potenziale del C.

(11) Si veda la lettera XLVIII, nota 2.

(12) Giuseppe Mazzantini, che, unitamente al Menghini, raccoglieva le schede della *Bibliografia leopardiana*, apparsa poi nel 1930. Cfr. lettera XXXIX, nota 2.

(13) *Canti di G. LEOPARDI, dichiarati alla gioventù studiosa a cura di ANTONIO FRANCESCHI*, Firenze, Barbèra, 1898.

(14) Intende la « *Rivista d'Italia* »: cfr. lettera XXXV, nota 1.

LVII

Bologna, 18 settembre 1898

Mario

Noi scendemmo a valle sin dal 14, e siamo in ripa di Reno dal 16. Mettiamo in ordine nostre carte e nostri pensieri; il che tu non fai unquanto. Che è di nuovo di tua moglie? Di Severino sappiamo bene che è buon lavoratore, come non sei tu; e non ha uopo di etimologie zampettare; basta ti guardi! Questo scriviamo bevendo un buonissimo ponce, che tu non hai. E vale, al grandissimo diavolo. Non più⁽¹⁾.

Giosue Carducci
Giulio Gnaccarini⁽²⁾

Saluti a Pascarella, a Severino e a tutti.

(1) Sullo stesso burlesco tono, erano state le righe del M.: « Qui c'è Severino [Ferrari]: dovrebbe aver la Commissione per la licenza d'onore nelle scuole normali; ma Le assicuro che non fa nulla dalla mattina alla sera. Quando ritorna a valle? Mi saluti Giulio [Gnaccarini] e mi creda Suo aff.mo Menghini. Severino non sa trovar l'etimologia di Zampettare. La chiede a Lei ».

(2) Il testo è tutto di pugno dello Gnaccarini: il C. ha solo firmato.

LVIII

Bologna, 24 settembre 1898

Caro M.

Quanto vuoi ch'io faccia? Devo tener dietro al Leopardi e finire il Petrarca. Le traduzioni bisogna sian lavorate finamente e le illustrazioni originali non s'improvvisano (1). Io non posso lavorare mercantilmente a ora data! Cinque odi originalmente lavorate ci saranno per il 18 ottobre. Ho finito e corretto quattro idilli ma non mi riesce ancora recare a termine il 5°. Oggi ho finito una elegia di 11 distici su i funerali dell'imperatrice d'A[ustria]. Dimani te la mando (2). Se intanto Maggiorino pigliasse quella! Tu vuoi i Reali di Francia? Li avrai, ma non l'introduzione del Rajna (3). Ma e l'Aquilano? Non amo tenere lavori interrotti (4). E quel Giorgio con quei cantari cavallereschi (5)?

Tua moglie che fa (6)?
Saluti ed augurii.

(1) Si veda la lettera LVI.

(2) Cfr. la lettera che segue.

(3) ANDREA DA BARBERINO, *I reali di Francia*. Vol. I. Ricerche intorno ai *Reali di Francia* per Pio Rajna. Vol. II. (in due parti). Testo critico per cura di Giuseppe Vandelli. Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1872, 1893, 1900.

(4) Cfr. lettera XVI, nota 4.

(5) CANTARI CAVALLERESCHI DEI SECOLI XV E XVI, raccolti e pubblicati da Giorgio Barini. Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1905.

(6) In quei giorni il M. gli aveva annunciata la prossima nascita di un figlio: «Insieme con mia moglie, che in questi momenti sta con le doglie del parto, voleva pregarla, pel giorno del battesimo del nascituro che fosse presente alla funzione. Posso sperarlo? Grazie sin d'ora». Il parto non fu però felice.

LIX (1)

Bologna, 25 settembre 1898

Mario,

Ecco. Questa elegia, e lo merita, deve esser contata di per sè fuor degli'idilli.

Quanto? Io preferisco questa volta la *Nuova Antologia* (2). Ma bisogna avvertire Maggiorino, che forse lo avvertirà da sè, come i distici 3 e 4 corrono pericolo d'impedimento nei domini austriaci.

Conchiudi. Rispondi subito. Manda rapide stampe. Salve.

ALLE VALCHIRIE
PER I FUNERALI DI ELISABETTA IMPERATRICE

Bionde Valchirie, a voi diletta sferzar di cavalli,
Natando per i nemi, l'erte criniere al cielo.

Via dal lutto uniforme; dal piangere lento de' cherici,
Deh, rapite voi, volanti, di Wittelsbach la donna.

Ahi quanto fato grava su l'alta tua casa crollante,
Su la tua bianca testa quanto dolore, Asburgo!

Pace, o veglianti ne la caligin di Mantova e Arà
Ombre, ed o scarmigliati fantasimi di donne!

Via; rapite, Valchirie, la bionda qual voi di cavalli
Agitatrice a riva più cortese, là dove

Sotto Corcira bella l'azzurro Jonio respira

Con un ritmo pensoso verso gli aranci in fiore.

Sorge la bianca luna da' monti di Epiro ed allunga
Sino a Leuca la face tremolante su 'l mare.

Ivi l'aspetta Achille. Tergete, Valchirie, tergete
Dal nobil petto l'orma del pugnale villano;

E tergete da l'alma, voi pie sanatrici divine,
Il sogno spaventoso, lugubre, de l'impero.

Svegliasi ne' freschi anni l'ingenua vindelica rosa
Tra un dolce accordo novo di tinnienti cetre.

Qual più soave mai, la musa di Heine risuona:
Chi da l'erma risponde Leucade, sospirando?

G. C.

(1) L'autografo, nel 1939, era in possesso del dott. Mario Gianturco, Roma. Il testo è stato ripreso da *Lettere*, XX, n. 5664.

(2) Ma in risposta giunse a Bologna questa cartolina: «Maggiorino è a Torino, vuol dare l'elegia a Gnoli? Egli, che fa uscire l'Italia al 15 di questo mese, toccherebbe il cielo col dito, se vedesse pubblicato nel suo periodico la poesia. A Maggiorino si potrebbero dare le elegie. Ad ogni modo attendo suoi ordini». Così il C., con un telegramma del Casini, diede ordine di consegnare il ms. allo Gnoli, che fece apparire l'elegia nella «Rivista d'Italia» del 15 ottobre 1898. Per il compenso M. fece sapere: «Va bene per dugencinquanta? Se è poco me ne avverta». Il C. non replicò, ed E. Morelli l'amministratore della «Rivista d'Italia», gli pagò tale cifra l'8 novembre 1898.

Bologna, 8 ottobre 1898

Caro M.

Io non ho mai avuto le stampe leopardiane da pag. 257 a 320: o, se le ebbi, le ho rimandate da un pezzo. Grandi eclissi di memoria e disvii grandi di spedizione in questa leoparderia ondeggiante tra Firenze Roma e Bologna⁽¹⁾. Ma no, non ebbi.

Maggiorino venne e si lagnò forte di te. Tu dovevi a pena ricevuta la elegia ms. portarla alla N[nuova] A[ntologia]. Io gli dimostrai come nè pure io ero determinato. Avrei dato la preferenza alla N. A., ma temevo non due distici facessero impedire la circolazione nei domini austriaci. Onde, facendomi istanza poi il Morelli, a cui non importava, disse, d'impedimenti austriaci, io poi cedei l'elegia⁽²⁾: tanto più che per la N. A. ho in pronto i cinque idillii⁽³⁾.

E ora ad altro. Se il Ministero vuol giovare alla Krainz⁽⁴⁾ collocandola, com'ella desidera, in Bologna, ora, o non più almeno per un gran pezzo, è il tempo opportuno. In Bologna è costituita autonoma una seconda scuola normale, alla quale non fu ancora destinata l'insegnante d'italiano. Ed ora credo sia anche il tempo di pensare sul serio a mio fratello⁽⁵⁾.

Ti acchiudo una lettera della Signora Paliotti⁽⁶⁾, della quale so che è abile nel francese. Ti prego di rimandarmela con una risposta. Capisco che quel di domandare un posto nella scuola complementare di Arezzo senza sapere se vi sia vacante, è modo nuovo. Ma queste donne! Non so perchè vengano tuttavia dintorno a me. Si sono messe in testa che io possa tutto! Mentre io non voglio e non so poter niente! Aiutami da lor, famoso saggio⁽⁷⁾!

Oggi non son lieto nè *trattoso*, come avrebbero detto i cinquecentisti. Non so nè anche scrivere. Ho la mano legata.

⁽¹⁾ I sette volumi dello *Zibaldone* si stampavano in Firenze, e le bozze venivano inviate a Roma al Menghini, che poi le faceva avere al C. in Bologna. Cfr. lettera XL, nota 1.

⁽²⁾ Si veda la nota 2 alla lettera precedente.

⁽³⁾ Cfr. lettera LVI, nota 4.

⁽⁴⁾ Maria Crainz che erasi laureata nel 1896 alla scuola del C., e che insegnava a Como: v. lettera XVI.

⁽⁵⁾ Valfredo Carducci, direttore della Scuola Normale di Forlimpopoli, desiderava essere trasferito alla direzione della Scuola Normale che si apriva in Bologna; tuttavia quando nel 1910 venne collocato a riposo, era ancora in Forlimpopoli.

⁽⁶⁾ Si veda la lettera XLV.

⁽⁷⁾ D. ALIGHIERI, *La divina commedia*, Inferno, I, 89.

Bologna, 14 novembre 1898

Caro M.,

Ecco: il più e il più presto che io possa in questo serra serra di gran faccende. Ho bisogno de' 10 sonetti petrarchiani del Salvocozzo⁽¹⁾. Sento che tua moglie è sollevata e si sta rimettendo. Tanto compiacimento quanto fu lo smarrimento della triste novella⁽²⁾. Quanto ho da fare! Non penso a venire in Roma per ora. Chi sa quando! Quel B.⁽³⁾. Si sfoga a mettermi nelle commissioni! Ma io non posso, e scrivo che mi cancelli. tuo

⁽¹⁾ *Dieci sonetti di FRANCESCO PETRARCA, pubblicati secondo la lezione del codice vaticano 3195 da GIUSEPPE SALVO COZZO*. Roma. Loescher, 1890. Estratto dallo « Spicilegio Vaticano », Fasc. II.

⁽²⁾ Si veda la lettera LVIII, nota 6.

⁽³⁾ Il prof. Guido Baccelli, dal 29 giugno 1898 Ministro della P.I.

Bologna, 6 febbraio 1899

Caro M.

Eccoti del L[eopardi].⁽¹⁾ Il Senato è convocato per giovedì. All'ordine del giorno non è la legge per la convenzione fra stato e città a favore dello Studio bolognese⁽²⁾. Io non vorrei venire e aspettare a lungo. Avrei bisogno di sapere la probabilità del quando potrà presentarsi. Io sarei intenzionato di partire sabato o domenica: ma se potessi più tardi⁽³⁾!

Cerca, o bracco. Come stai? Molto desiderio ho di vederti. Mi dicono che bevi molto ... la sera. Come sta la tua Signora?

⁽¹⁾ Correvano già le bozze del volume III dello *Zibaldone*. Nel dicembre 1898 era uscito il volume II, ed il C. aveva ottenuto al M. una gratifica di L. 300: v. *Lettere*, XX, n. 5692.

⁽²⁾ Cfr. Ed. Naz. XXVIII, 156: *Per la Convenzione universitaria, al Senato del Regno*.

⁽³⁾ Partì poi il sabato 18 marzo, e la Convenzione venne discussa in Senato il giorno 20: v. lettera LXIV.

LXIII

Bologna, 19 febbraio 1899

Caro M.

No: io ebbi ieri soltanto i 19 e 20⁽¹⁾.
A Roma sarò, il giorno prima che si discuta la Convenzione⁽²⁾.
Aspetto avvisi.
Tu aspetta colpi del Dittatore⁽³⁾. Io.

(1) Cioè i fogli 19 e 20 del volume III dello *Zibaldone*: v. lettera precedente, nota 1.

(2) Si veda la lettera precedente, nota 3.

(3) Cfr. lettera XXII, nota 4.

LXIV

Bologna, 15 marzo 1899

Caro M.

Ecco il Petrarca⁽¹⁾. Dimane avrai dal Leopardi. Sabato notte io sarò a Roma⁽²⁾. Salve. tuo

(1) Le rime del Petrarca col commento del C. e di S. Ferrari, che il Sansoni aveva lanciato in quei giorni: v. lettera XLIII, nota 2.

(2) Cfr. lettera LXII, nota 3.

LXV

Bologna, 2 aprile 1899

Caro M.

Non ho ricevuto il foglio del Leopardi, certo, smarrito. Ti prego trovarmi e mandarmi *Osservazioni critiche sopra recenti studi intorno A. Mussato esaminate da Eleuterio Docimasta, Roma, 1892*⁽¹⁾. Salve. Gnaccarini ti desidera salute.
tuo

(1) Si veda la lettera LVI, nota 7.

LXVI

Bologna, 20 maggio 1899

Caro M.

Io ho bisogno pressante di conoscere, e presto, recensioni e giudizi su *Minerva oscura*⁽¹⁾. A cui ricorrere in tant'uopo, se non al mio

solito rifugio. Deh, Mario, non abbandonarmi! Quanto son malinconico dal troppo da fare!
tuo

(1) Giovanni Pascoli concorreva con *Minerva oscura* al « Premio Reale per la filologia e la linguistica per il 1896 » dell'Accademia dei Lincei, e la commissione giudicatrice, presieduta dal C., doveva chiudere i lavori avanti la solenne adunanza del 4 giugno 1899. Cfr. M. VALGIMIGLI, « *Minerva oscura* » e un giudizio di G. Carducci, in *Il fratello Valfredo*, Bologna, Cappelli, 1961, pp. 101-107.

LXVII

Bologna, 27 maggio 1899

Caro M.

Lunedì sera sarò alla stazione di Roma (29 corr.) alle 11 e 25 con l'arrivo del direttissimo, e prenderò stanza presso la Signora Orsolina. Sii dunque alla stazione, perchè non ho a mente il numero⁽¹⁾.
Salve et vale. tuo

(1) L'avv. Giorgio Menghini ci precisa « che la Signora Orsolina Retrosi era una affittacamere in un appartamento di via Cavour 221 sottostante a quello in cui abitavano le sorelle di mio padre ». Con tutta probabilità il C. aveva conosciuto la signora Orsolina nell'ottobre 1897: cfr. lettera XXXII, nota 1.

LXVIII

Firenze, 29 maggio 1899

Stasera sarò stazione undici e venticinque per andare Orsolina, vieni⁽¹⁾.

(1) Questo telegramma ha luce dalla lettera precedente.

LXIX

Bologna, 19 giugno 1899

Caro M.

Ebbi bozze tassesche⁽¹⁾. Eccotene leopardiane. Aspetto copia de' miei articoli. Il gattone⁽²⁾ è d'accordo perfettamente intorno al Camiro⁽³⁾. Così prepara e manda. Ma che la fretta non iscemi pregio alla stampa, cui ti raccomando: essendomi caro a pensare che in una raccolta diretta da me esca la prima compiuta esatta e ben curata edizione del più elegante epistolario, e importante, del cinquecento. E a tempo sovventi del Molza⁽⁴⁾.

Ora, in un relativo riposo, mi compiaccio di pensare i lavori della severa prosa su Alberto⁽⁵⁾ e su i Rer[um] ital[icarum] scriptores⁽⁶⁾.

Per i quali lavori, che medito a lungo e preparo, quietamente, ti lascio.

Salve et vale.

(1) Erano giunte con questa lettera: « 17-VI-99. Caro professore, con molte scuse per il ritardo le restituisco le bozze del Tasso. Certamente il madrigale è guasto e oscuro: però mi sembra che un verso non manchi e che il Foppa, da cui ho trascritto il madrigale, interpunti i versi con una certa ragionevolezza: egli, come vede, non mette nulla dopo intorno. Perchè poi il Solerti non pone in testa al madrig. la didascalia? Anche è bene notare che il madrig. [929] 430 spiega quello controverso. Insomma, tutto compreso, non avvertirei il verso mancante. [...] Suo aff.mo Menghini ». E ad Angelo Solerti, che stava curando il volume III delle Rime del Tasso per la Commissione per i Testi di Lingua, subito il C. travasò il giudizio del M.: cfr. Lettere, XX, n. 5765.

(2) Guido Biagi: il gattone, perchè esibiva sul cappotto un ambizioso collo di pelo di gatto.

(3) Cfr. lettera XXV, nota 1.

(4) Si veda la lettera IV, nota 1.

(5) V. lettera LVI, nota 6.

(6) Si vedano le lettere seguenti.

LXX

Madesimo, 28 luglio 1899

Caro M.

Anzi tutto, leggi l'allegata⁽¹⁾. Vedi se c'è del ragionevole e del possibile nelle aspirazioni della scrivente, e opera in proposito, ma chiaramente, efficacemente e presto. Rispondimi se o no fattibile. Usa del mio nome, s'intende, nelle raccomandazioni se è del caso.

Ebbi le notizie del Bianchi⁽²⁾. Mi bastano. E ti ringrazio.

Vedi se mi trovi nulla di questi tedescacci. Reuber autore della compilazione « Veterum scriptorum qui Caesarum et imperatorum germanorum res per aliquot saecula gestas literis mandarunt (Francofurt, 1584). Cristiano Urstisio « Germaniae historici illustres quorum plerique ab Henrico IV imp. usque ad annum Chr. 1400 floruerunt (Francofurt, 1576?) ».

Io rimarrò quassù, scrivendo sul Rer[um] italic[arum] scriptores⁽³⁾ e bagnandomi di fresco e d'acqua, sino ai primi di settembre.

Sta' bene. tuo

(1) Non ci è pervenuta.

(2) Orazio Bianchi, collaboratore ai Rerurum Italicarum Scriptores del Muratori: cfr. Ed. Naz., XV, pp. 364-65.

(3) Si veda Ed. Naz., XV, pp. 317-396: Di Lodovico Antonio Muratori e della sua raccolta di storici italiani dal 500 al 1500.

LXXI

Madesimo (Chiavenna), 7 agosto 1899

Caro M.,

Eccoti l'autorizzazione⁽¹⁾. Non ne abusare.

Eccoti nomi di barbari, raccoglitori di storie germaniche: pochissime notizie, caratteristiche, mi bastano. Giovanni Pistorio. Rainerio Reinek. Bonaventura Vulcanio. Marquardo Freher. Melchiorre Goldast.

Del Montfaucon avrei bisogno essere informato un po' più a fondo.

Una biografia l'avresti?

Son dietro a pelare una grossa gatta, Rer[um] italic[arum] scriptores⁽²⁾. Mah!?

Ora, fuori dell'erudizione.

Trovami la via per raccomandare al ministero delle finanze cosa e persona che mi preme⁽³⁾. Quando m'avrai mostrato d'interessarti e d'esser capace a pensare, ti dirò tutto.

O infelice rivierasco del Tevere! Che parli de' tuoi collicelli a petto de' colossi delle Alpi? Bitorzoli della campagna romana! Vieni e vedi questa via dello Spluga! Peccato che i miei piedi e la mia lena non bastano più. Ma io bevo il Sassella e l'Inferno!

Salutami il buono e bravo Pascarella⁽⁴⁾, e dagli il buon viaggio. Che vuoi fare per il 27 d'agosto⁽⁵⁾? Qual diavol ti tocca⁽⁶⁾?

Salve.

[Allegato: di pugno del M. e con la firma autografa del C.]

Il Signor Mario Menghini incaricato della stampa de' manoscritti leopardiani è autorizzato dal Presidente della Commissione di esaminare, quando lo crede opportuno, tutte le carte di G. Leopardi tenute in custodia dalla biblioteca Casanatense.

Il Presidente della Commissione
per i manoscritti di G. Leopardi
Giosue Carducci

(1) Si veda l'allegato.

(2) Cfr. lettera precedente, nota 3.

(3) Cfr. lettera LXXV.

(4) Cesare Pascarella: cfr. lettera XXXIV, nota 3.

(5) Si veda la lettera LXXIII.

(6) D. ALIGHIERI, La divina commedia, Inferno, XXXII, 108.

LXXII

Madesimo 10 agosto 1899

Caro M.

A pena ricevuta questa mia, lascia ogni altra maggior cura e cerca nell'Anno VII dell'Archivio storico Lombardo (1880) lo studio di Luigi Vischi⁽¹⁾ su la Società palatina di Milano.

Leggi da pp. 449 a 452, e fammi un riassunto di ragioniere contabile: quanto il fondo sociale, quante e a quanto le azioni e le rate, quanto spesero in somma e quanto guadagnarono, quanto venne a costare l'opera e ciascun volume. Leggi anche a pag. 551 e 552. Vero è che io sono un contabile molto goffo e un ragioniere dispregevole: ma è anche vero che quel Vischi non era uno specchio di lucidità e io nel mio studio sul *Rer. ital. script.* vorrei rendere il conto in lire soldi e denari snocciolato. Aiutami, ti prego: e se il tuo senno non basta, va cerca gli oracoli⁽²⁾.

Ancora: chi nel 1721 e 22 era un Signor Colla segretario del governatore di Milano, che scrisse contro il Fontanini per le controversie di Parma e Piacenza, e a cui il governo imperiale di Milano diè a rivedere i ms. degli *Scriptores*?

... et eris mihi magnus Apollo⁽³⁾.

⁽¹⁾ Sopra Luigi Vischi (1826-1902), si veda: G. CANEVAZZI, *Luigi Vischi*, Modena, S.T.M., 1928.

⁽²⁾ Ma d'oracoli il M. non ebbe bisogno, e la risposta che diede, assai diffusa, si chiuse con questo riassunto: « *fondo sociale*: azioni da 24 carati ciascuna; il versamento si faceva man mano che le spese lo rendevano necessario. *costo di ciascun volume*: il Vischi afferma che non poteva costar più di 10 lire milanesi, per quanto l'Argelati, pare per suo interesse, lo elevasse a venti e a diciotto. *costo dell'opera*: mille copie x dieci lire x numero dei volumi ».

⁽³⁾ P. VERGILIUS MARO, *Bucolica*, Ecloga III, 105.

LXXIII⁽¹⁾

Madesimo, 29 agosto 1899

Caro M.

Stavo almanaccando che cosa volesse inferire quel *ventisette agosto* con tanto misterio annunziatomi meraviglioso in una epistola tua del luglio. Vada pure la smemorataggine dello scambiare l'agosto per il luglio: dai colli albanì sei pur riparato tra cotesti galli a veder di rifarti dal troppo bevuto che ti toglie memoria e conoscenza. È troppo pregiata cosa quel *μνημόσυνον* che mi viene il 27 agosto, sì ch'io possa perfidiare su lo scambio del mese. Bellissimo codicetto, di legatura eccellente, curioso anche per il tempo che fu scritto. È certamente l'ulti-

mo in età dei manoscritti boccacciani⁽²⁾. Te ne ringrazio e te ne sono tenuto.

Quando rinurbi? Io mi tratterò qui fino a mezzo settembre per cansare i caldi sconci. E seguirò a pelare la gatta muratoriana, che è dura. Ahimè. Per quest'anno non conto di venire a Roma. Finito il pelamento della grossa gatta, me ne starò in Bologna a ragionare co' morti, cioè a scrivere di Alberto Mario⁽³⁾. E così finirà l'anno delle grandi fatiche e delle scarse gioie. Meno male, anzi gran consolazione, che m'è venuta la Fiammetta il 27 agosto. Come ben condizionata!

Come sta la Signora Giuseppina⁽⁴⁾? Salutamela, e scrivimi.

Salve et vale.

⁽¹⁾ La lettera venne indirizzata a Pesaro.

⁽²⁾ G. BOCCACCIO, *Fiammetta* (Codice Viter. 1472): e se ne veda la descrizione nel vol. LXII degli « *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia* », Firenze, Olschki, 1936, alla p. 55. Qui riportiamo la lettera annunziante il dono: « Pesaro, 26 agosto 1899. Caro professore, ho commesso una delle mie solite distrazioni. L'ho fatta più giovane, ma d'un mese appena, non si preoccupi, perchè quest'anno ho creduto che la sua nascita cadesse d'agosto. Ma se le giungerà un codice del Boccaccio, che contiene la *Fiammetta*, scritto proprio quando i torchi tipografici gemevano narrando i casi gementi per amore del giovine da Certaldo con una figlia naturale di re — ma di re non da sermone, come ora, — e se questo codice s'aggiungerà a' bei cimeli della sua biblioteca, sarò perdonato della mia smemoraggine? Lo spero. Augùri, augùri, augùri. E mi creda Suo aff.mo Menghini ».

⁽³⁾ Cfr. lettera LXIX, nota 5.

⁽⁴⁾ La moglie del M.: cfr. lettera I, nota 1.

LXXIV⁽¹⁾

Madesimo, 5 settembre 1899

Caro M.

Vieni quassù⁽²⁾. Milano-Chiavenna. Chiavenna, diligenza Svizzera-Pianazzo (5 lire). Fresco, sole splendente, acque correnti. Io non sarò a Bologna, che il 15 (al più presto). All'Errante⁽³⁾ scriverò. Del Ministero delle Finanze⁽⁴⁾ parleremo o ti scriverò a Roma. Non ho altro a dirti.

tuo

⁽¹⁾ La cartolina postale ha questo indirizzo: « Al Sign. Mario Menghini — [albergo] Stella d'Italia — Bologna ».

⁽²⁾ Ma la risposta del M. fu desolante: « Sono in bolletta! ».

⁽³⁾ M. da Bologna, aveva scritto: « Dunque Ella non ritorna? Io starò qui fino al 10 di settembre: al 15, anzi, se Ella ne avverte l'Errante, che pistoleggia a tutto spiano perchè vada a Roma, e se ha vaghezza di veder l'effigie d'un romano puro tra' barbari ». Il C. rientrò a Bologna proprio il 15 settembre, ma il M. era certo già ripartito per Roma, poichè subitamente il C. gli scrisse.

⁽⁴⁾ Si veda la lettera che segue.

LXXV

Bologna, 15 settembre 1899

Menghini,

Ecco.

Ermanno Amagliani, Ricevitore di dogana di 4ª classe, serve dal 1881 — a Favignana, 1886 — a Terranova di Sardegna, 1887 — a Montespluga, 1889 — a Ortona, 1891. Non ha mai avuto punizioni o richiami, non ha mai domandato trasloco. Desidera, per istruire l'unico ragazzo, una residenza ove siano le scuole, anche cambiando funzioni, cioè passando cassiere commissario etc. Il cassiere De Giorgio ora a Livorno andrebbe volentieri ricevitore in Ortona. Il cassiere di Firenze desidera andare a Livorno. Nel 91 io, impietosito della sua lunga dimora al Montespluga, sotto le gallerie della neve, ottenni che fosse traslocato a Ortona. Ottenni? Ottenne per me il Lemmi⁽¹⁾. Ma ora il Lemmi non è più potente, nè anche di salute. Non so a che santi votarmi. Non so nè anche cui volgermi. Questo infelice crede che io possa, persuaso dalla rapidità con cui, senza domandare, fu esaudito nel 91. Aiutami, corriamo.

Ecco.

Poi ti scriverò altro.

(1) Adriano Lemmi, dal 1885 al 1895 Gran Maestro della massoneria italiana; per sua iniziativa, il C. si riavvicinò alla massoneria, e venne affiliato il 21 aprile 1886 alla loggia romana « Propaganda ».

LXXVI⁽¹⁾

Firenze, 14 marzo 1900

C. M.

Da un pezzo ti feci mandare le stampe del Muratori⁽²⁾. Che ne è? Se intendono riprodurne una parte nella Rivista d'Italia bada bene ch'io non vo' entrarci per nulla: se la intendano col Lapi⁽³⁾. Ad ogni modo voglio che quelle pagine siano conformi alle ultime prove di stampa da me corrette. So che hai messo mano al Caro⁽⁴⁾: spero che lo condurrà avanti con sollecitudine e diligenza e che farai un buon lavoro, perchè mi sta molto a cuore. Il Casalini⁽⁵⁾ m'ha detto che mi farà vedere le prime stampe: allora ti darò il mio giudizio. Salve.

(1) La cartolina è di pugno di Michele Barbi: solo la firma è autografa del C.

(2) Le bozze dello scritto *Di Lodovico Antonio Muratori e della sua raccolta di storici italiani dal 500 al 1500*, che da tempo l'editore Scipione Lapi di Città di Castello attendeva per licenziare il primo fascicolo della nuova edizione dei « Re-

rum italicarum scriptores ». Il fascicolo giunse poi a Bologna il 29 aprile 1900, e l'introduzione del C. vi occupa le pp. XVII-LXXI. Cfr. lettera LXX, nota 3.

(3) Cfr. *Lettere*, XX, n. 5840.

(4) Cfr. lettera XXV, nota 1, e la lettera LXXVIII.

(5) Cesare Casalini, amministratore della tipografia Carnesecchi, ove si stampava la « Biblioteca Scolastica dei Classici Italiani ».

LXXVII⁽¹⁾

Firenze, 17 marzo 1900

Menghini,

Io ti avevo mandato le prove della prefazione non perchè tu le dessi all'Italia⁽²⁾, ma perchè tu le leggessi e notassi se vi erano errori. Tu le hai ritenute per quel pessimo uso, e non me le hai rimandate e non me le rimanderai in tempo, perchè ormai si stampano. Va' al diavolo; ma pur troppo tu sei nato per mandarmi me. Ora mi farai avere un altro contrasto con l'on. Maggiorino⁽³⁾: ma io insomma non vi ho dato nulla, perchè io non ne sono più padrone. E va al gran diavolo⁽⁴⁾!

(1) La cartolina postale, compresa la firma, è di pugno di Marianna Giarrè Billi.

(2) La « Rivista d'Italia », che dal gennaio 1900 era diretta da Giuseppe Chiarini; e cfr. la lettera che segue.

(3) Si veda la lettera LX.

(4) La lettera è ben bollente col diavolo che appare due volte, e scottò assai il povero Menghini che reo non era: « 17-III-1900. Caro Professore, Le assicuro che non ho dato nulla affatto alla *Rivista d'Italia*! Non avrei avuto questo ardire prima di sentir Lei: il Chiarini costà potrà affermarlo. Ebbi le bozze dal Lapi e mi indugiai su di esse, perchè ho voluto una per una confrontar le date: troverà infatti parecchie correzioni, che sarei ben dispiacente di non vedere eseguite. Come può credere che io possa procurarle un dispiacere? Io a Lei? E allora preferirei scomparire dalla faccia di questo basso mondo. E pensare ch'io volevo scriverle, consigliandola, per la pace di tutti, e per far lieto quel bietolone di Maggiorino, a non permettere la pubblicazione di qualche brano della prefazione nella *Rivista*! E faccia così, la prego. Ma prima mi ridia la pace, che la sua cartolina m'ha fatto perdere. Al diavolo la *Rivista*, Maggiorino, tutti, ma no, a qualunque costo, la sua benevolenza. Le restituisco, in pacco a parte le bozze di stampa. Mi risponda, La prego. E mi creda, volente o nolente, sempre suo aff. Menghini ». E al tanto calore umano che lievita queste parole, il cruccio del convalescente Poeta subitamente dileguò.

LXXVIII⁽¹⁾

Firenze, 26 marzo 1900

Menghini,

Ti rimando le bozze delle lettere del Caro che il Casalini mi ha mostrato⁽²⁾. Son poche; ma pur se ne può argomentare che il testo sia

nuovamente eletto alla fonte. Le annotazioni e illustrazioni storiche per ciascuna lettera stanno bene, ma bisogna continuarle in egual maniera per tutta l'opera. Ho notato qualche cosa per l'esattezza e per la chiarezza. Cura bene la lingua.

Quel Menicucci⁽³⁾ per cui ottenesti certa volta un sussidio, è da 20 giorni malato a morte. L'Albicini ed io lo sostentiamo. Ma ora stentano a dargli lo stipendio perchè non potrà firmare. Forse passerà il mese e la sua sorella campava di quel poco: morto lui la cacceranno di casa. Vedi che almeno gli paghino quello che deve avere, senza ritardo. Raccomandalo al Torraca⁽⁴⁾.

Non ho voglia di contendere con te, tanto più che so che il Chiarini ha rinunciato ad avere pagine della prefazione. Ma il Lapi mi scrisse avergli tu fatto premura. Oibò. E che figura vuoi che facciano le mie erudizioni sul Muratori nella Rivista d'Italia⁽⁵⁾? Metti giudizio, per quando tornerò a Roma, che sarà di giugno⁽⁶⁾.

Salve!

(1) La lettera, compresa la firma, è di pugno di Marianna Giarrè Billi.

(2) Si veda la lettera LXXVI.

(3) Arturo Menicucci, fratello di Elvira Carducci: v. *Lettere*, XX, n. 5844.

(4) Cfr. lettera XVII, nota 4.

(5) Ma dopo che il Lapi ebbe liberato il primo fascicolo dei « Rerum italicarum scriptores », passi della prefazione del C. apparvero nella « Nuova Antologia » (1° maggio 1900), e nella « Rivista d'Italia » (15 maggio 1900).

(6) Tuttavia il C. non doveva più rivedere Roma.

LXXIX⁽¹⁾

Cesena, 7 giugno 1900

Menghini,

Oggi non ischerzo, e ti prego di attendere e di rispondere. È morto quel povero Menicucci, e lascia la sorella senza tetto, e col debito del medico e del farmacista. Bisogna ad ogni modo far avere un sussidio alla sorella Amalia Menicucci, via della Colonna, n° 1. Mi fido in te, e sarà questo l'ultimo piacere ch'io ti chiedo a proposito del Menicucci⁽²⁾.

Salve.

(1) La lettera, compresa la firma, è di pugno della contessa Silvia Pasolini Zanelli.

(2) Si veda la lettera precedente. Il sussidio accordato fu di lire 70.

LXXX⁽¹⁾

Madesimo, 16 settembre 1900

Caro Mario,

Vedi di trovar modo di raccomandare a qualche impiegato dell'Interno questo promemoria che mi preme. Se a Roma sapessero quale vita fanno gli ufficiali quassù per nove mesi dell'anno, sarebbero più eguali nel promettere e più esatti nel mantenere. È cosa di pura giustizia⁽²⁾.

Avrei bisogno che tu mi mandassi nota di ciò che fu stampato sull'iscrizione ritrovata ultimamente che specifica come dove e perchè fosse cantato il *Carme secolare* di Orazio. Anche altre notizie in proposito mi gioverebbero⁽³⁾. Mi raccomando a te.

Salve. tuo

Il 24 sarò a Bologna e prima che l'anno passi rivedrò la nobile Roma e caccerò tutti i buzzurri papalini⁽⁴⁾.

(1) La lettera è di pugno di Giulio Gnaccarini: solo la firma è autografa del C.

(2) Il signor Marco Binda, ricevitore della dogana di Monte Spluga, chiedeva d'essere trasferito in una dogana della Liguria.

(3) Ricordiamo che sono del 5 e 6 novembre 1900 i *Frammenti d'Inno secolare* (ultimo tema cui il C. pensò con desiderio di poesia) che si leggono in Ed. Naz. IV, p. 324. E togliamo anche da « Il Resto del Carlino » (Bologna, 3 gennaio 1900), queste righe: « In faccia a me, seduto al mio stesso tavolo di lavoro, ho avuto la consolazione di vedere oggi la bella figura di Giosue Carducci, che è venuto a salutare gli amici del *Carlino* [...] Il discorso è presto caduto sulla proposta di cui abbiamo già parlato — certamente un'idea di Baccelli — di festeggiare cioè ufficialmente il principio del nuovo secolo (primo gennaio 1901) con una grande festa scolastica o civile, facendo musicare, tradotto in italiano, il carme secolare di Orazio. — L'idea è buona, ha detto il Carducci, i versi di Orazio non possono, non devono essere tradotti. È perfetta l'opera del grande poeta latino, e perchè guastarla con perfidi versi italiani? Ho detto perfidi perchè non credo possibile il tradurre bene il carme d'Orazio! — E perchè — ha aggiunto uno di noi — non compone lei un'ode che abbia appunto quel soggetto tanto importante? — Un'ode per essere musicata? no. Nella mia testa c'è un'idea, una bella idea: vorrei scrivere *l'Inno a Roma* appunto per il 1901! I suoi occhi si sono fatti allora anche più luminosi, e toccandosi coll'usato movimento i peli della barba grigia, egli ha esclamato: — Chi sa! C'è un anno ancora; chi sa! ».

(4) È superfluo avvertire che si era in anno santo, e che il 1° ed il 5 settembre si erano aperti in Roma due congressi cattolici. E cfr. lettera LII, nota 5.

LXXXI⁽¹⁾

Caro Mario

Bologna, 5 maggio 1902

Eccoti indietro il volume del Leopardi, e grazie di quello che mandasti in cambio.

Con molto e intimo piacere ho sentito il felice esito del parto laborioso di tua moglie⁽²⁾; e fra un'ora farò lieti dell'annunzio anche mia moglie e i miei. Partecipa, ti prego, alla Signora Giuseppina i rallegramenti ed auguri che faccio per lei. E del bambino che cosa ne fai? Lo dai a balia?

Ti saluto cordialmente.

(1) La lettera è di pugno di Alberto Bacchi della Lega: solo la firma è autografa del C.

(2) Il 24 aprile era nato Giorgio Menghini.

LXXXII⁽¹⁾

Bologna, 18 maggio 1902

Caro Menghini,

Credo che tu sia stato accontentato in tutto. Ti contenterò anche nel far da padrino al tuo figliuolo, sebbene ripugni un poco al mio buon giudizio l'entrar garante di quel ch'io non ho, la fede⁽²⁾.

Sbarazzatela tu. Saluti e tante cose alla madre. A te una stretta di mano.

(1) La cartolina postale, compresa la firma, è di pugno di Giulio Gnaccarini.

(2) Questo scrupolo spinse il M. a tornare sull'argomento: « Roma, 5 giugno 1902 [...] Alla fede, caro professore, non penso nè pure io. [...] Ora, sappia che nella settimana ventura, giovedì al massimo, verrà a casa mia un prete: questo prete dirà e farà non so che cosa: io dirò che il compare è G. Carducci: che, incaricata da Lui, mia sorella, presente, firmerà per il compare. Poi si berrà un bicchiere di vino dei Castelli, e al grande assente si brinderà cordialmente: non altro. Le parrà troppo? In caso contrario me ne scriva ». E si veda la lettera che segue.

LXXXIII⁽¹⁾

(Cesena) Lizzano, 10 giugno 1902

Caro Mario,

E sia fatto come tu vuoi, ed io sarò padrino del tuo figliuolo. Giovedì? Bevi dunque più bicchieri del vino delli Castelli, anche per me che non posso, infelice, esserne a parte: ma io mi sfogo col sangiovese. I miei saluti alla madre del mio futuro figlioccio, e alla sorella che deve firmare per il mio comparatico⁽²⁾.

Va bene?

Non mi affliggere col propormi di scrivere poco o di molto sul grande argomento⁽³⁾.

« Secca è la vena dell'usato ingegno
E la cetera mia conversa in pianto »⁽⁴⁾

Salve!

(1) La lettera è di pugno della contessa Silvia Pasolini Zanelli: solo « Salve! » e la firma, sono autografi del C.

(2) Si veda la lettera precedente.

(3) Il M. gli aveva scritto: « 5 giugno 1902. ... E ora, La prego di rispondere a un'altra mia preghiera. Come saprà, i *Doveri dell'uomo* del Mazzini entreranno nelle scuole come libro di testo. Pare che io debba curar la edizione del meraviglioso opuscolo, al quale dovrò premettere una introduzione storica, che spieghi la genesi di esso, iniziato nel 1842, terminato nel 1860. Vorrebbe Ella unirvi due parole di proemio? Ci pensi, professore, e me ne dica ». Il volumetto uscì nel marzo 1903, per i tipi G. C. Sansoni; al testo venne premessa una circolare alle autorità scolastiche del Ministro Nunzio Nasi, e da questa togliamo — poichè non compare nell'epistolario carducciano — un passo di lettera che il Poeta aveva diretto al Ministro nel giugno 1901: « Sento che Ella è in trattativa per adottare nelle Scuole i *Doveri dell'Uomo* di Mazzini. Sarebbe pur tempo: io ne tenni proposito ... e tutti erano disposti bene. Oh se a Lei toccasse di condurre ad effetto il nobile divisamento! Si affretti Signor Ministro; vediamo di rialzare l'idealità nelle Scuole. Ho fiducia in Lei e La ringrazio per l'Italia e per gli spiriti magni, che ad essa consacrarono i pensieri e la vita ».

(4) Versi 13-14, con qualche variante, del sonetto di F. Petrarca che inizia: « Gli occhi di ch'io parlai sì caldamente ».

LXXXIV⁽¹⁾

Bologna, 14 aprile 1904

Le poche ore del giorno che mi rimangono utili e calme sono destinate alla pubblicazione delle mie opere. Impossibile prendere altro incarico. E dico no, no, no al Ministro e agli altri. Io fui avvezzo a lavorare quando potevo: e non fo l'uomo decorativo⁽²⁾.

(1) Non sappiamo ove l'autografo sia conservato; il brano si legge a p. 14 del volume *Giosue Carducci commemorato da F. TORRACA* (Napoli, Perrella, 1907); ed anche in *Lettere*, XXI, n. 6138.

(2) Primo il Ministro V. E. Orlando, poi E. Nathan, ed infine il Menghini avevano invitato il C. ad accettare la Presidenza della Commissione per l'edizione nazionale delle opere del Mazzini. « Con Lei saranno il Fiorini, il Mazzatinti, e il sottoscritto » finiva il Menghini: più devoti e meglio preparati collaboratori non avrebbe certamente potuto desiderare, e ben dolorosa gli dovette essere questa ribattuta confessione d'incapacità di lavoro.